

la TOSCANA

nuova



presenta

LA NOSTRA PROPOSTA DI DICEMBRE



Per il mese di Dicembre **FirenzeArt Gallery** ha voluto rendere omaggio a **Sergio Scatizzi**, dopo dieci anni dalla sua morte avvenuta l'1 Dicembre del 2009.

L'artista nasce a Gragnano, nelle campagne Lucchesi, il 20 Ottobre 1918, trascorre la prima giovinezza in Valdinievole. Tredicenne, dopo un soggiorno di un anno a Napoli si trasferisce a Roma nel 1936, qui scoprirà i valori della pittura tonale entrando in contatto con Mario Mafai e Antonietta Raphael. La pittura di questo periodo testimonia l'attaccamento affettuoso all'ambiente.

Dopo un primo soggiorno a Parigi nel 1938, ritorna a Montecatini Valdinievole, dove dipinge i suoi primi paesaggi, seguiti da nature morte e ritratti su acquarello. Qui terrà la sua prima personale nel 1949. Questa serie di incontri e di viaggi influenzarono notevolmente la crescita della carriera dell'artista. Nel 1950 esporrà alla XXV Biennale di Venezia vincendo lo stesso anno il primo premio di Pittura Bagni di Lucca presieduta da Carlo Carrà. Nel 1951 conosce Rosai a Firenze.

Nel 1965 sarà invitato con 5 dipinti alla IX quadriennale di Roma. Nel 1967 si aggiudicherà a Firenze il premio del Fiorino, che l'anno successivo gli dedicherà una mostra antologica. Seguiranno importanti rassegne come quella del 1997 a Palazzo Pitti e altre mostre a Firenze che renderanno omaggio alla sua arte.

Sergio Scatizzi

Natura morta
olio su tavola
40 x 82 cm

DESIGNER LUCIANO MANARA



www.manaradesign.it
info@manaradesign.it
Tel. +39 055 435003
Firenze



Loretta Casavalli, *La raccolta delle castagne*, olio su tavola, cm 60x70
Dipinto a Vicchio in occasione della Sagra delle Castagne nel 2019



Patrizia Bacarelli, *Ascoltando il vento che mi riporta il tuo profumo*, olio su tela, cm 25x60; quest'opera è stata selezionata per la mostra del XXXVI Premio Firenze che si terrà a Palazzo Bastogi (via Cavour 18, Firenze) dal 3 al 16 gennaio 2020. La cerimonia di premiazione avrà luogo sabato 7 dicembre alle ore 16.30 nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze.



Raffaella Guarducci, *L'incastro imperfetto*, acrilico su tela cm 80x100
cell 392-6855788, raffaguarducci@gmail.com

Sommario dicembre 2019

- 6 La scultura di **Lea Monetti** dedicata alla santa di Calcutta
- 9 Al Florence Dance, le "anomalie in natura" di **Giovanna Ugolini**
- 11 L'omaggio di **Roberto Demarchi** al genio vinciano
- 12 Incontro a casa di **Luca Alinari** per ricordare il maestro toscano
- 14 A Palazzo Vecchio, una manifestazione per le **vittime della strada**
- 16 Il nuovo museo intitolato ad **Artemio Franchi**
- 17 A Roma, la presentazione della guida **Vitae 2020**
- 18 **Sergio Cipriani**, fotografo del vivere quotidiano
- 19 Fotografia, "arte nomade" negli scatti di **Josef Koudelka**
- 20 Il soggiorno fiesolano dell'architetto **Frank Lloyd Wright**
- 21 In mostra a Firenze i "micromondi" di **Duilio Tacchi**
- 22 Innovazione e ricerca nel convegno al **Design Campus** di Calenzano
- 27 **Orazio Lo Presti**, artista del presepe a Firenze
- 29 **La carità**, virtù cristiana del dono di sé agli altri
- 30 **Perù**: itinerari tra natura, storia e cultura
- 31 Arte e società secondo lo scultore **Claudio Parigi**
- 34 **Acedia**, male dell'uomo contemporaneo
- 35 **Psicotrappole**: quando pensare "troppo" genera sofferenza
- 36 Arte e diritto nella personale di **Paola Beretta** a Firenze
- 37 La movida degenerare e allucinata di **Andrea Campucci**
- 38 Il maestro cinese **Han Yuchen** premiato a Florence Biennale
- 40 **Enrico Taccetti e Figli**: dal '46, l'azienda toscana vocata all'export
- 42 **Krzysztof Konopka**, pittore dell'Orapismo alla Biennale di Firenze
- 43 A Pistoia, le illustrazioni per l'infanzia di **Gek Tessaro**
- 44 Giovani promesse della moda premiate dalla stilista **Pola Cecchi**
- 45 **Luciano Faggi**: la pittura come "carezza dell'anima"
- 46 **Paolo Vallesi**, il cantante superfisoso della Viola
- 49 Premio Città di Colle a **Boreno Cigni**, artista del cristallo
- 51 **Poggio di Camporbiano**, l'azienda green a 360°
- 52 B&B Road Trip: a Roma per la **Libreria del Viaggiatore**
- 54 Un anno con il **Movimento Life Beyond Tourism**
- 57 A Ravenna, nove artisti interpretano **Lo Zibaldone**
- 58 Tradizione e poesia del femminile nella pittura di **Civita Centola**
- 61 Alla Leopolda, la 5ª edizione di **Food&Wine in progress**
- 62 La trascrizione della "Istoria delle viti" di **Pier Antonio Micheli**



In copertina:
Lea Monetti, *Baccante in piedi* (part.),
bronzo patinato

Periodico di attualità, arte e cultura
La Nuova Toscana Edizioni
di Fabrizio Borghini
Viale F. Redi 75 - 50144 Firenze
Tel. 333 3196324
lanuovatoscanaedizioni@gmail.com
lanuovatoscanaedizioni@pec.it
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 6072 del 12-01-2018
Iscritta Roc. n. 30907 del 30-01-2018
Partita Iva: 06720070488
Codice Fiscale: BRGFRZ47C2906121
Anno 2 - Numero 11
Dicembre 2019
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 1 C1/FI/0074

Direttore responsabile:
Daniela Pronesti
direzionelatoscana nuova@gmail.com
Capo redattore:
Maria Grazia Dainelli
redazionelatoscana nuova@gmail.com
Grafica e impaginazione:
Masso delle Fate
Distribuzione:
Media Servizi srl
via Lombardia, 72 - Località Comeana
59015 - Carmignano (PD)
tel. 055 8716830
www.mediaservizi.net
Abbonamenti e Marketing:
Diletta Biagiotti
abbonamenti.latoscana nuova@gmail.com
Stampa:
Nova ArtiGrafiche srl
Via Cavalcaniti 9/d - 50058 Signa (Fi)
tel. 055 8734952
Facebook e Instagram:
La Toscana nuova - Periodico di attualità,
arte e cultura
www.latoscana nuova.it

Testi:
Laura Belli
Paolo Bini
Margherita Blonska Ciardi
Doretta Boretti
Beatrice Botticelli
Zhang Chengsen
Jacopo Chiostri
Jole Cianciosi
Nicola Crisci
Maria Grazia Dainelli
Massimo De Francesco
Stefano De Rosa

Antoaneta Dizoni
Niccolò Fiasoli
Aldo Fittante
Serena Gelli
Paola Giusti
Stefano Grifoni
Anna La Donna
Stefania Macri
Emanuela Muriana
Lucia Petraroli
Elena Maria Petri
Daniela Pronesti
Valter Quagliariotti
Barbara Santoro
Gaia Simonetti
Michele Taccetti
Francesca Vivaldi

Foto:
Giovanni Antonini
Laura Belli
Sergio Cipriani
Maria Grazia Dainelli
Serena Gelli
Emiliano Grillotti
Josef Koudelka
Amedeo Mignogna
Viola Petri
Elena Maria Petri
Silvano Silvia
Gaia Simonetti
Daniele Vergari

La sesta edizione del Premio Giuliacara Cecchi

Il concorso internazionale si è tenuto al Palagio di Parte Guelfa



Il Premio GiuliaCarla Cecchi, giunto quest'anno alla sesta edizione, è stato ideato da Pola Cecchi per premiare il talento dei giovani stilisti e celebrare i 100 anni dalla nascita della madre. Un appuntamento immancabile per la moda e per i neo designer di tutto il mondo.

I dieci finalisti hanno presentato i loro outfit durante l'evento, giudicati da una giuria di esperti del settore moda e dal voto del pubblico in sala.

Membri della giuria:

Teresa Pasqui, docente universitaria di Cultura e Progettazione della Moda

Caterina Chiarelli, curatrice delle collezioni del Museo della Moda e del Costume di Palazzo Pitti

Loredana Ficicchia, giornalista del Corriere Fiorentino

Tiziana Trillo, coordinatrice responsabile di Federmoda CNA

Thes Thzivelis, stilista responsabile del settore moda per Confindustria Toscana

Pola Cecchi, stilista e presidente di giuria



La serata è stata presentata dal noto conduttore fiorentino Stefano Baragli, allietata dalla performance teatrale di Fabio Baronti che ha interpretato Leonardo da Vinci, dalle musiche dell'arpa di Floriandre Dezaire e dal canto di Beatrice Nicastro.

Hanno inoltre partecipato all'evento due giovani designer del SISTEMA COPERNICANO, Associazione Culturale No-Profit che ha come obiettivo la promozione di giovani stilisti per favorirne il debutto nel mondo della moda.

Un vero successo, soprattutto per le tre vincitrici del premio (al primo posto Meissya Kurniawan dall'Indonesia; seconda classificata Alessia Firrincieli; terza classificata Margherita Del Piero) che si sono aggiudicate una somma di denaro che le aiuterà a concretizzare il loro sogno.

Lea Monetti

La nota scultrice toscana ha da poco realizzato per una chiesa di Grosseto un'imponente statua raffigurante santa Teresa di Calcutta

In bronzo dorato e alta due metri, è un delicato omaggio alla madre di tutti i poveri

DI BARBARA SANTORO

In quest'ultimo anno, la nota scultrice toscana Lea Monetti ha realizzato due opere sacre per la parrocchia Madre Teresa di Calcutta a Grosseto, città dove vive. Progettata dall'architetto Stefania Ritti, la chiesa è situata in un quartiere giovane della città e l'averla dedicata a Madre Teresa dimostra la grande sensibilità del vescovo Rodolfo Cetoloni, che ha spiegato la scelta ricordando come la Santa di Calcutta sia

stata "portatrice del Dio amore a tutti, ai più emarginati, agli abbandonati, ai paria di ogni civiltà". Quante volte ho sentito nominare Madre Teresa di Calcutta, quante volte ho visto in giro le Missionarie della Carità con il loro sari bianco bordato di azzurro. Eppure non avevo mai provato tanta emozione come mi è accaduto nell'osservare

la maestosa scultura che l'artista Lea Monetti ha dedicato a questa grande donna, beatificata da papa Giovanni Paolo II nel 2003 e canonizzata da papa Francesco il 4 settembre 2016. Per poter comprendere fino in fondo come l'artista colga l'essenza del personaggio, con-

viene rammentare quale protagonista della nostra epoca sia stata Madre Teresa, nata a Skopje, capitale della Repubblica della Macedonia, il 27 agosto 1910. A 18 anni entra a far parte delle Suore di Nostra Signora di Loreto nella casa madre in Irlanda. L'anno dopo diventa missionaria in India, dove, una volta presi i voti, studia da maestra ed insegna alla St. Mary High School di Calcut-

ta diventandone in seguito la direttrice. Nel 1946, durante un viaggio in treno, sente il desiderio di dedicarsi totalmente al servizio dei più poveri. Nel 1948, Pio XII autorizza Madre Teresa ad abbandonare le suore di Nostra Signora di Loreto per dedicarsi totalmente ai poveri di Calcutta. Così lascia il vecchio abito e indossa il sari a strisce blu con la croce sulla spalla. A Natale è già a Calcutta e qui va a vivere in una soffitta offerta da una famiglia europea. Il 7 ottobre 1950 nasce a Calcutta la congregazione delle Missionarie della Carità che



A sinistra, Lea Monetti con Barbara Santoro accanto alla statua della santa



Santa Madre Teresa di Calcutta, bronzo, h 2 m

aggiungono agli altri voti quello di dedicarsi per tutta la vita e in modo esclusivo ai poveri più poveri, senza accettare mai alcuna ricompensa materiale per il loro lavoro. In poco più di 10 anni sorgono molte case di accoglienza in India e nel 1965 papa Paolo VI concede alla congregazione di Madre Teresa l'approvazione pontificia. Da quel momento in poi le missionarie aprono case in varie parti del mondo: Tanzania, Sri Lanka, Roma, Australia, Venezuela, Giordania e Londra. Nel 1971, Madre Teresa riceve il "Premio della Pace papa Giovanni XXIII", assegnatole da papa Paolo VI, e a Boston il premio "Il buon samaritano". Intanto, continua ad aprire case ad Harlem, Belfast, Dacca, in Israele, alle isole Mauritius, a Lima, ad Addis Abeba, ricevendo, senza mai cercarli, premi di alto prestigio. Nel 1975 la FAO le assegna il premio "A. Schwitzer". Ammirati da tanta generosità e zelo, i frati benedettini offrono gratuitamente alle

missionarie il monastero di San Gregorio al Celio nel centro di Roma che esse destinano ai moribondi. Madre Teresa è invitata a Philadelphia a parlare della fame nel mondo e nel 1979 gli viene assegnato il premio Nobel per la pace (160 milioni di lire) che immediatamente destina alla costruzione di nuovi centri per lebbrosi ed emarginati. Nel 1980, papa Giovanni Paolo II dona alla suora l'edificio di Sant'Igino Papa che diverrà Centro dei Bambini Abbandonati. In questo periodo, sempre a Roma, comincia ad avere disturbi al cuore; ciò nonostante continua nella sua missione e nel 1985 apre a New York una casa per i malati di Aids. Nel 1986 ritira il premio per la pace a Mosca e poi apre un centro di accoglienza all'interno dello stesso Vaticano. Nel 1988 a New York viene operata agli occhi, ma si reca ugualmente in Albania, stato nel quale la religione è fuorilegge. Nel 1989 è proclamata "donna dell'anno". Nel 1992 è operata

di nuovo al cuore in California, ma accoglie ugualmente Lady Diana che ha espresso il desiderio di conoscerla. Dal 1996 le sue condizioni si aggravano e viene ricoverata per ben tre volte. Riesce ugualmente a spedire a Pechino un messaggio in difesa della vita e contro l'aborto. Il 5 settembre 1997, appena compiuti 87 anni, muore a Calcutta per una crisi cardiaca e il 13 settembre riceve funerali di Stato. Al momento della sua morte le suore della Congregazione sono circa 4.000, presenti in 123 paesi. Nel maggio 1998 è attestato il primo miracolo. Monika è una giovane donna con un grave tumore ovarico; la famiglia chiede alle missionarie di venire a trovarla e a pregare con loro davanti al letto della moribonda. Il giorno dopo la donna si sveglia e toccandosi la pancia capisce che la grande massa tumorale non c'è più. Nel 1999 si apre il processo di beatificazione con la proclamazione di "beata" nel 2003 e poi la



Un primo piano della statua



Madonna della Pasqua, l'altra scultura realizzata da Lea Monetti per la parrocchia di Grosseto intitolata a Madre Teresa

canonizzazione con la proclamazione di "santa" nel 2016. Ho voluto far conoscere in breve la vita di questa straordinaria donna prima di parlare delle due opere in bronzo di Lea Monetti per la chiesa di Grosseto. Anzitutto, la statua alta 2 metri di Madre Teresa è collocata davanti ad una grande vetrata ed è quindi visibile anche dall'esterno. La figura della santa, in bronzo lucido, ha un volto sofferente e uno sguardo pieno di dolcezza verso i fedeli che a lei si rivolgono fiduciosi in preghiera. Dalla veste bianca bordata d'azzurro spuntano due piccoli piedi dai quali s'intuisce la figura di un bambino nascosto sotto il manto della santa. Una piccola croce, al termine di alcuni grani di un rosario, è posata sulla spalla sinistra. Curata in ogni particolare, la statua riceve luce sia dall'esterno tramite la vetrata che dai fari collocati in modo da illuminarla dal basso. La parete di fondo accoglie Madre Teresa in una bolla chiaroscurale che sembra inglobarla in una nebbia leggera. Il candore fosforescente del manto che avvolge il corpo della santa sembra un riverbero del bagliore interiore. Solo un'artista che come Lea Monetti unisce ad una straordinaria sensibilità interiore doti espressive coltivate con pazienza, tenacia e passione, poteva rendere in scultura lo spirito di una mamma che,



La *Laocoonte*, bronzo patinato a fuoco (Fonderia Mariani Pietrasanta) *Ragazzo con il galleggiante*, bronzo patinato

pur non avendo messo al mondo alcun figlio, ne ha amati tanti fino a consumarsi nell'amore. L'altra scultura è la *Madonna della Pasqua* posizionata sulla navata sinistra della chiesa. Rappresenta una madre che accoglie l'umanità e la invita a rivolgersi a lei con fiducia alla sua immagine.



L'artista al lavoro in fonderia

Portata al ritratto per dote naturale, Lea Monetti ha completato la sua formazione con il maestro Pietro Annigoni. Affermatasi come ritrattista, ha lavorato in questo campo per molti anni riscuotendo un grande successo e ritraendo innumerevoli personalità anche nel mondo diplomatico internazionale. Desiderosa di ampliare le proprie conoscenze tecniche ed artistiche, ha studiato l'affresco, nel quale si è più volte cimentata con opere all'interno di chiese e palazzi pubblici, spesso in collaborazione con l'architetto Carlo Boccianti. Ha lavorato come assistente di Bruno Saetti per lo strappo di affresco nello studio di Montepiano, esperienza culminata con l'esposizione di affreschi staccati organizzata dal Ministero degli Esteri al Cairo negli anni Ottanta e inaugura-

ta dal magnifico rettore dell'Università di Heluan e dall'ambasciatore Migliulo. È stato Giovambattista Remo Bianco, studio RGB, a suggerirle di dedicarsi alla scultura che negli anni diventerà la sua principale passione artistica. Negli anni Novanta, lavora in Germania come ritrattista e paesaggista, esponendo a Berlino, Monaco, Stoccarda, Amsterdam, Wolfsburg e Seesen. Di quel periodo sono le sue famose *Der Strand des Lebens*, cioè nature morte come spiagge della vita. Tornata in Italia, apre un agriturismo in Maremma e poi si trasferisce a Firenze dove, nell'atelier di via del Parioncino, si dedica completamente alla scultura. Più volte insignita di importanti premi e riconoscimenti, tra cui il titolo di Commendatore della Repubblica e Paolante d'Onore, è stata nominata di recente Accademico Cor-



Lea Monetti

rispondente della Classe di Scultura dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Attualmente realizza le sue sculture presso la Fonderia Mariani di Pietrasanta.

Giovanna Ugolini

Dopo la recente personale a Palazzo Bastogi, è attualmente protagonista della mostra sulle “anomalie” della natura al Florence Dance Center

DI STEFANO DE ROSA

Possiedo una piccola raccolta pittorica di Giovanna Ugolini, con opere che riecheggiano un certo fondo seicentesco con toni bruni o neri che, al pari di un basso continuo, danno una cadenza spesso autunnale alle opere, e quadri gioiosi, ritratti sbarazzini, attraverso i quali la vita si racconta con toni leggeri, piacevoli, pieni di umorismo. L'arte di questa generosa artista si è a lungo dipanata entro questi ver-

santi, oscillando come un pennino sensibile a cogliere l'alternarsi o l'alterarsi degli stati d'animo. Il sismografo indica ora un sisma contenuto. I ritratti pittorici si sono trasformati in sculture di grande qualità, opere di piccole dimensioni, ma che si vorrebbero veder dilatate, portate in grandi misure, poiché in esse si vede lo sbocco di un lungo periodo di ricerca. I ritratti dedicati alle donne sono aggraziati, lievemente ironici; colgono dettagli del viso, o accessori di abbigliamento, spiano le nudità, indugiano sulla postura, che rivela snodi anatomici particolari. Sono come bozzetti di un libro alla maniera di Balzac: frammenti di una commedia umana. Con i suoi modelli, presi dal “vero” o inventati che siano, Giovanna colloquia. Non ci sono velleità di giudizio, né si coglie un gusto vagamente espressionistico di esasperare i toni di uno sguardo, o la poesia irascibile di un corpo. Tutto richiama un ordine, sebbene esso non sia sempre rassicurante. L'artista sa muoversi nei labirintici corridoi della storia dell'arte, ma lo fa senza citare in modo palese e soprattutto senza il desiderio di costruirsi un'identità posticcia. Giovanna va cercata e trovata in queste piccole, magistrali sculture, che nei ritratti maschili trovano accenti accorati, come nell'esemplare ritratto senile che si direbbe attraversato da umori mistici. Come accade quando l'arte cerca di mettersi in contatto con il suo mondo, con il retaggio secolare di ciò che ha lasciato dietro di sé, il ritratto si trasforma in un viaggio dentro l'espressione. Non ho chiesto all'artista se e quanto i soggetti che hanno posato per lei si siano

riconosciuti nell'opera (per il momento) finita. Mi è stato sufficiente vedere quei lineamenti persi in un vuoto pneumatico di ricordi e di fantasie, per accertarmi che la scultura aveva svolto per intero il proprio ufficio. Nei quadri scelti per la mostra a Palazzo Bastogi intitolata *Una conversazione ininterrotta*, ho cercato di porgere al pubblico gli ultimi capitoli del lavoro dell'artista, ovvero il ciclo su Matera e alcune pitture di animali. Avendo studiato a lungo e pubblicato sull'arte delle Wunderkammern, mi sono sentito in un mondo che ho ritrovato con piacevole stupore. La pittrice si è sottoposta ad un'operazione di raro mimetismo. Al pari di un redi-vivo Ligozzi o di un illustratore settecentesco, diligente ma pronto a farsi trasportare dalla curiosità e dalla civetteria intellettuale, Giovanna Ugolini ha ritratto animali. Del resto, un ponte culturale ci lega ad un universo, quello animale e naturale, che per troppo tempo abbiamo sentito come un universo parallelo. C'è poi un richiamo al recente ciclo dedicato a Matera, nel quale le presenze umane sono bandite, mentre l'attenzione cade sui sassi, che a volte paiono prendere forme antropomorfe. C'è un'attenzione golosa e gelosa verso la realtà, nelle sue varie componenti. E' un bagaglio, questo, che si attaglia agli artisti più autentici.

La personale di Giovanna Ugolini, intitolata *Anomalies en nature* e inserita nella rassegna EtoileToy Visual Arts Florence a cura di Daniela Pronestì, è stata inaugurata lo scorso 30 novembre al Florence Dance Center (via Borgo Stella 23 r, Firenze) e si protrarrà fino al 15 gennaio 2020 con gli orari: 10.00/13 - 14.30/20.00 dal lunedì al venerdì; sabato e domenica su appuntamento telefonando al numero 339 2603616.



Matera (2002), tempera su masonite, cm 75x75

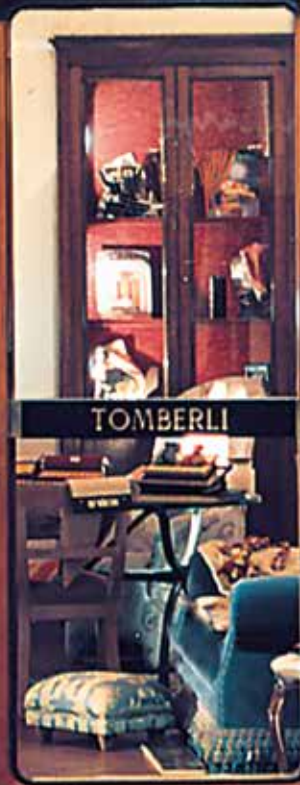


L'edera (1985), tempera su masonite, cm 80x80; quest'opera è attualmente in mostra al Florence Dance Center

TOMBERLI

dal 1943

LA TAPPEZZERIA



TESSUTI
DIVANI & TENDAGGI
RESTAURO
DIVANI IN PELLE
SOLUZIONI PERSONALIZZATE



FABRICS
SOFAS & CURTAINS
RESTORATION
LEATHER SOFAS
PERSONALIZED SOLUTIONS

VIA A. GIACOMINI 15/c (P. ZZA SAVONAROLA) 50132 FIRENZE
Tel. 055 5000410 Cell. 335 6199881 rtomberli@tiscali.it www.tomberli.it

Roberto Demarchi

La Vergine delle rocce di Leonardo da Vinci nell'interpretazione del maestro torinese

DI NICCOLÒ FIESOLI

Genesi del mondo e Genesi dell'arte è il titolo della mostra che Roberto Demarchi presentò in Santa Maria del Popolo a Roma tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, curata dall'allora direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, che così scriveva sul catalogo dell'editore Crocetti di Milano: «L'obiettivo era quello di raccontare la creazione attraverso venticinque secoli di storia dell'arte e dodici autori, affidati ciascuno ad un'opera celebre». Una di queste opere è dedicata alla *Vergine delle rocce* di Leonardo da Vinci, ora esposta al Louvre di Parigi e realizzata probabilmente a Milano tra il 1483 e il 1486. L'operazione che il pittore torinese pone in atto è una lettura ermeneutica dei dodici artisti che hanno particolarmente segnato il suo percorso artistico a partire dal lontano 1957

quando, bambino di sei anni, cominciava a cimentarsi con le copie di grandi pittori del passato, quali Van Gogh, Velazquez e Caravaggio per poi approdare nel 2001 a quel linguaggio pittorico astratto binario, fatto cioè unicamente di quadrati e rettangoli, che ancora oggi caratterizza il suo lavoro. L'ermeneutica è una metodologia filosofica che si può estendere anche alle arti visive, in particolare alla pittura. Per gli antichi *ermeneutikè tèchne* (arte dell'interpretazione) risaliva al dio Hermes che permette agli uomini, attraverso il linguaggio (e anche la pittura è un linguaggio), di tradurre in finito e quindi percepibile attraverso i sensi ciò che vi è d'infinito nel loro pensare ed è anche la facoltà di far comprendere, cioè tra-

durre il discorso di un altro, coglierne l'essenza. «Il maestro torinese – prosegue Paolucci – si pone di fronte ai capolavori assoluti dell'arte universale e dopo averli a lungo studiati, dopo essere entrato in sintonia con loro li commenta e quindi li ricrea, per allusione e per evocazione, con i suoi mezzi». *La Vergine delle rocce* viene assunta da Demarchi quasi a paradigma dell'arte e del pensiero di Leonardo. Per il genio vinciano la pittura non era una disciplina fine a se stessa, bensì si elevava a mezzo, strumento di conoscenza e di indagine, un *visita interiora terrae* (addentratosi nelle parti più profonde della terra) per confrontarsi con uno dei due grandi misteri che abbracciano l'esistere dell'uomo, cioè l'origine e il destino. Per Leonardo l'origine era il problema, cioè come dice l'etimo greco della parola, ciò che ti viene gettato davanti e con questo mistero l'uomo si confronta, cerca di indagarlo indagando, nel modo più scientifico possibile, sui misteri della natura. A lui poco sembra interessare il mistero escatologico che assillava Michelangelo. Ed ecco che il quadro di Demarchi evoca, attraverso le venature del legno della tavola e “il bruno profondo immemorabile” (Antonio Paolucci) la caverna uterina di una grande madre originaria, illuminata da uno squarcio lontano di “aerea” luce nella quale si celebra l'epifania di un incontro pre-destinato, foriero di grazia, di perdono, ma anche di morte.



La *Vergine delle rocce*, opera di Leonardo, e accanto l'interpretazione di Roberto Demarchi

Luca Alinari

Un incontro nella casa del maestro a Mitigliano per ricordarlo in occasione del primo compleanno dopo la scomparsa

DI BARBARA SANTORO

Nel primo compleanno dopo la scomparsa di Luca Alinari, la moglie Ivana e il figlio Filippo hanno voluto ricordarlo con un incontro nella casa in cui ha lavorato ed è vissuto dove il maestro aveva, e dov'è tuttora allestito, il suo studio. E' stata una vera gioia per me, in ricordo della stima e dell'affetto che mi legavano a Luca Alinari, assecondare il desiderio dei familiari che mi hanno chiesto di organizzare un incontro con il professor Giovanni Cipriani per parlare dell'uomo e dell'artista nella casa in cui ha lavorato ed ha vissuto, la splendida dimora di Mitigliano, fra i boschi di San Donato in Collina. In questa magnifica dimora, fra corbezzoli succosi, snelli cipressi, querce secolari e piante rare, Giovanni Cipriani ha tracciato con sensibilità un ritratto

di Alinari affettuoso e veritiero, al quale aggiungo il buongusto che Luca aveva nell'accostare oggetti di antiquariato e semplici cose di tutti i giorni, la raffinatezza nel vestire, il suo modo garbato di sorridere sotto i baffetti, l'amore per la filosofia e per l'indagine introspettiva, la delicatezza nel donare anche una piccola cosa, l'apparente riservatezza che diventava gioia pura nella scoperta delle stesse assonanze. Gli intervenuti, accompagnati dalle parole del professor Cipriani, hanno potuto scoprire il "mondo Alinari" in ogni angolo della casa: sui mobili, sui tavoli, alle pareti, sul pavimento. Sì, anche sul pavimento, su un tappeto realizzato da un suo disegno, oppure su un divanetto rivestito con una stoffa ricamata da abili mani che hanno seguito fedelmente una sua idea



Luca Alinari

pittorica. E poi: eleganti valigie in plexiglas con all'interno miniature; globi fosforescenti; plastiche colorate; alberelli, piccoli piatti e dischetti colorati; scatoline mignon; grandi insalatiere di vetro-

resina posizionate alla rovescia e rese curiose da piccoli tubicini circolari che si avvilluppano e fuoriescono come dal cappello di un prestigiatore; ferri da stiro distribuiti su vari piani e collezionati dall'artista come oggetti di design. E ancora, quadri appoggiati su cavalletti e dipinti con acrilici fosforescenti, in un intreccio di radici, foglie, rami tortili, isole immaginarie, fulmini e saette. Un teatro surreale dove donne botticelliane del Ventesimo secolo si mescolano



Un angolo dello studio nella villa di Mitigliano



In questa e nelle altre foto alcuni scorci della casa con opere ed oggetti dell'artista

con “omini ridicoli”, quasi fratelli minori dell’omino di fumo del *Codice di Perelà* di Aldo Palazzeschi, e personaggi strampalati degni di quel capolavoro della letteratura fantastica che è *Alice nel Paese delle meraviglie*. In un mondo di *Gelo* (per citare il titolo di una sua mostra), le idee e i sogni di Alinari rimangono sotto una coltre fredda e le sue creature sono schiacciate da questa morsa gelida. «Solo il quadro, come un’ascia, può riuscire a spaccarne la crosta», chiarisce l’artista in alcune interviste. Tanto è stato detto e scritto su Alinari, che ha partecipato a biennali e quadriennali, esposto in gallerie e musei importanti (basti pensare al Museo del Bardo di Tunisi o al Palazzo Reale di Milano) a Parigi, Miami, Chicago e in Cina, e che è stato ricevuto da papa Benedetto XVI per donare un’opera sulla pace. Si è parlato di Pop Art, Neodada, Nuovi-Nuovi, Transavanguardia, Neo Futurismo, Postdadaismo, Realismo magico e Metafisica. La sua grafi-



ca d’arte è stata considerata un unicum per l’inserimento di decalcomanie, collage e trasposizioni fotografiche e per l’uso di svariati materiali come tessuto, perline, piccole biglie, stelline, farfalle, oggetti mignon presi in prestito dai giochi dell’infanzia. Ma Luca Alinari è stato un artista “segreto”, con una fantasia e sensibilità fuori del comune. I suoi ricordi d’infanzia, i suoi viaggi alla Gulliver, la poetica del *Piccolo Princi-*

pe di Saint - Exupery, le filastrocche e le ninne nanne toscane, le fiabe di Calvino e di Rodari sono, insieme a tante “parolone”, il substrato della visione magica di Alinari, il suo voler rimaner fanciullo oltre i limiti dell’età, il suo vagare fra mondi incantati e magici in un gioco di seduzione senza fine. Per questo Luca Alinari è stato e resterà per chi lo ha conosciuto un artista universale e senza tempo.

pe di Saint - Exupery, le filastrocche e le ninne nanne toscane, le fiabe di Calvino e di Rodari sono, insieme a tante “parolone”, il substrato della visione magica di Alinari, il suo voler rimaner fanciullo oltre i limiti dell’età, il suo vagare fra mondi incantati e magici in un gioco di seduzione senza fine. Per questo Luca Alinari è stato e resterà per chi lo ha conosciuto un artista universale e senza tempo.



Farfalle impossibili, 2017



Il rettilineo di top, acrilico su tela, 1974

Attori, musicisti e artisti riuniti a Palazzo Vecchio per non dimenticare le vittime della strada

La cerimonia si è svolta lo scorso 17 novembre nel Salone dei Cinquecento alla presenza delle istituzioni

DI DORETTA BORETTI / FOTO VIOLA PETRI

Domenica 17 novembre alle ore 11 nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, numerose persone, assieme ad artisti del mondo del teatro, della mu-

sica e dell'arte, sfidando le intemperie del tempo, si sono riunite per non dimenticare. Il Comune di Firenze, l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della strada (AIFVS), in collaborazione con l'Associazione Odeia Teatro e l'Associazione Toscana Cultura, hanno invitato la cittadinanza alla cerimonia in ricordo delle vittime della strada. Il programma dell'evento comprendeva la lettura scenica di alcuni scritti di Margherita Guidacci con la regia di Enzo Lenzetti, interpretati da Sandra Bonciani, Doretta Boretti, Flavio Maria Gueli, Andrea Pericoli, Zeno Renzi, Marcellina Ruocco, accompagnati dal coro drammatico Labad Laboratori Teatrali diretto da Gabriella Del Bianco con Valentina Azzi, Cristina Bica, Maria Cristina Chiesi, Piero La Greca, Luigi Matrella, Gabriele Zeetti, impreziositi dalle musiche del maestro Lorenzo Maria Scultetus e dall'audio curato dal tecnico Fabrizio Orrigo. Hanno aderito all'iniziativa artisti del calibro di Antonio Ciccone, Cristina Falcini, Luigi Falai, Luciano Manara, An-



In foto un'opera del designer Luciano Manara esposta durante la manifestazione

na Mercati, Vinicio Polidori, Diana Polo, Maila Stolfi, con l'esposizione delle loro opere a carattere sacro nel magnifico Salone dei Cinquecento, dove si sono integrate così profondamente da stimolare nei visitatori interessanti riflessioni. La cerimonia ha avuto il privilegio della



Un momento della performance degli attori e del coro drammatico





In questa e nelle altre foto alcune delle opere esposte in Palazzo Vecchio

presenza del Gonfalone e di alcuni membri della Famiglia del Gonfalone che con il suono delle chiarine hanno annunciato l'inizio dell'evento. Interessante il discorso introduttivo del presidente del Consiglio Comunale Luca Milani, che ha ribadito la debolezza delle istituzioni nella prevenzione degli incidenti stradali e l'impegno del Comune di Firenze a fare di più. Indispensabile la presenza di Francesca dell'Aria e di Luca Palandri dell'Ufficio Cerimoniale del sindaco. L'iniziativa è stata sostenuta dalla recente sede fiorentina dell'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada, dalla



casa editrice Pegaso di Firenze e dalla ditta Picchiani e Barlacchi srl, mentre tutta la manifestazione è stata ripresa dall'operatore Claudia Ceville di Tosca-

na TV per la trasmissione *Incontri con l'Arte* di Fabrizio Borghini.

na TV per la trasmissione *Incontri con l'Arte* di Fabrizio Borghini.

elischia@inwind.it



Doretta Boretti, organizzatrice dell'evento, insieme agli artisti chiamati ad esporre nel Salone dei Cinquecento per la manifestazione

Il piccolo Museo Artemio Franchi

Inaugurato a luglio nella sede della Lega Pro a Firenze e di recente gemellato con il Museo Fiorentina, è dedicato al grande dirigente sportivo scomparso nel 1982

TESTO E FOTO GAIA SIMONETTI

Ci sono storie che non finiscono mai. Percorrono e oltrepassano il tempo e, se il velo nero degli anni pensa di coprirle per sempre, rivivono e trovano un alleato nel cuore. E' nato con questo intento il piccolo Museo Franchi, dedicato al grande dirigente del calcio Artemio Franchi scomparso nel 1982. Come un gioco di squadra, il museo è stato creato dalla collaborazione tra la Lega Pro del presidente Francesco Ghirelli, la famiglia Franchi e il Museo del Calcio del centro Tecnico di Coverciano. E' uno spazio costruito all'interno della sede della Lega Pro a Firenze, conosciuta come C, a cui lo stesso Franchi dette vita con un atto siglato il 13 luglio 1959. Volle che la sede fosse nel capoluogo toscano,

non lontanissima dall'altra sua passione, la Fiorentina, "documentata" nel museo, in particolare dalle foto del primo scudetto viola con gli autografi e dal disco per parcheggiare l'auto all'interno dello stadio. «Ricordo le domeniche passate con babbo a vedere la Fiorentina. Era un momento bello. Il nostro». Francesco Franchi ricorda il padre Artemio come tifoso del calcio e dello sport. «Mamma Aldina mi raccontava - prosegue il figlio Francesco - quando erano fidanzati, papà, con il giornale sportivo in tasca, le diceva di aspettarla perché doveva passare un attimo alla sezione arbitri. Ci stava, invece, ore e ore». Racconti di vita. Frammenti che vivono nel-



Una delle bacheche all'interno del museo



Artemio Franchi

le pieghe dei giornali, negli angoli delle foto e nella stoffa della divisa della Nazionale di Artemio Franchi. Lo spazio museale si articola in più teche: quella che illustra il Franchi più "privato", con la prima pagella su carta del Regno d'Italia con l'indicazione della professione del padre, che era cuoco, e con oggetti che lo raccontano come marito, padre, appassionato del calcio e del Palio. Un'altra, invece, mostra documenti che lo descrivono come dirigente ai vertici del calcio nazionale e internazionale. Recentemente il piccolo Museo Franchi si è legato con un gemellaggio al Mu-

seo Fiorentina, condividendone le radici e le tradizioni. «Sono onorato di legare il nome del piccolo Museo Franchi, che narra la storia della C e delle tradizioni dei nostri club, a quello del Museo Fiorentina - ha spiegato Francesco Ghirelli, presidente Lega Pro. E' un primo passo di un percorso di crescita del nostro museo e una tappa che s'inserisce nella cornice delle celebrazioni dei 60 anni della C». E dal vetro prende la scena un diario. Scritto a mano da Artemio Franchi, raccoglie i pensieri, il coraggio, le emozioni che s'intrecciano all'incertezza che generano le prove dure della vita come la guerra. «Firenze, la mia adorata Firenze, è devastata dalla guerra - si legge in uno stralcio del 13 marzo 1944 - nel mio cuore mi sembra di sentire l'urto di ogni pietra caduta: ed ogni pietra caduta è come un atomo della mia vita perduto per sempre». Un inno d'amore alla sua città. Parole scritte con l'inchiostro che il tempo non ha la forza di cancellare.

Vitae 2020

A Roma, la presentazione dell'autorevole guida per gli appassionati di vino e non solo

DI PAOLO BINI / FOTO GIOVANNI ANTONINI E EMILIANO GRILLOTTI PER GENTILE CONCESSIONE AIS ITALIA

Un nuovo decennio sta per aprirsi davanti a noi, le riflessioni e le speranze si ripetono e, fra nuove nostalgie e rinnovate ambizioni, abbiamo quantomeno la certezza che in questi anni Dieci il mondo dell'enogastronomia è stato al centro del dibattito mediatico; forse oltremodo inflazionato ma sempre più tema di apprendimento culturale, il segreto di questo suo successo in momenti di recessione sta principalmente nell'interesse per la sana e buona alimentazione. Il vino è espressione di un universo fatto di esperienze prima ancora che di gusto e l'innegabile e inarrestabile scalata verso l'apice della qualità lo ha reso, anche in questi ultimi dieci anni, assoluto primattore della tavola e dei momenti di piacevolezza fuori casa. Una qualità che cresce regolarmente e anche organi autorevoli come Associazione Italiana Sommelier lo confermano attraverso pubblicazioni di settore e compendi che accertano l'innalzamento del "valore vino" nel numero dei prodotti di altissimo pregio in crescita costante. La guida Vitae è il prontuario ideale per gli appassionati di vino e dell'abbinamento, una selezione fra circa 30.000

prodotti italiani fra cui oltre 600 premiati con il massimo riconoscimento delle "quattro viti". Interessantissime le schede descrittive aziendali così come utili si rivelano al lettore le attestazioni "salvadanaio" per i vini dall'ottimo rapporto qualità-prezzo, "freccia di Cupido" per quelli che emozionano al primo sorso e poi il Tastevin AIS, prestigioso premio (uno per regione) conferito a chi rappresenta un modello di riferimento di valore indiscusso nella rispettiva zona. Nuova sezione dedicata alla produzione di olio extravergine d'oliva ma soprattutto pagine che parlano di sostenibilità ambientale e clima con galleria fotografica incentrata sulle nuvole. Non poteva quindi che essere la scenografica *Nuvola* di Fuksas, nel Roma Convention Center, il luogo più idoneo per la presentazione alla stampa e per la straordinaria degustazione dei migliori vini italiani valutati in guida e da noi ulteriormente selezionati per i vostri prossimi momenti di festa nata-



Il premier Conte alla presentazione di Vitae 2020

lizia in attesa del 2020. Leggetevi la guida, disponibile anche in app, e uscite da questo decennio allontanandovi anche dai soliti schemi accogliendo i vostri cari con aperì-stuzzichini e le bollicine di un *Oltrepò pavese metodo classico* o un *Lessini Durello*. Se volete cenare a base di pesce e attraversare idealmente il nostro "belpaese" da nord a sud, dal primo piatto al pre-dessert, scegliete un *Lugana*, un *Trebbiano d'Abruzzo* e un *Fiano d'Avellino*. Se invece vi sentite carne-dipendenti partite da un *Teroldego trentino*, lasciate che il *Lambrusco emiliano* bagni da tradizione il cotichino con le lenticchie e poi esaltatevi con un *Brunello di Montalcino*, magari proprio il Poggio alle mura riserva 2013 di Banfi che Vitae ha indicato come il vino toscano da premiare con il Tastevin AIS. Chiusura, condivisa, con bollicine di un *Moscato d'Asti* in abbinamento a dessert cremosi oppure, per frolle e dopocena, il nostro tradizionale *Vin Santo* che creerà ancor più la giusta atmosfera ricordando i piacevoli momenti del passato e rendendo dolci l'attesa e le aspettative per i prossimi anni Venti. Scoprite e assaggiate i migliori vini d'Italia con i nostri sinceri auguri di feste serene e buon anno nuovo!



La premiazione di Banfi con il Tastevin Vitae 2020

Sergio Cipriani

La poesia nascosta in immagini tratte dal vivere quotidiano

DI ANTOANETA DZONI / FOTO SERGIO CIPRIANI

Quando s'incontra un personaggio è inevitabile una discussione, o meglio, una ricerca sul personaggio stesso, conoscerlo, analizzarlo attraverso il suo operato oppure la sua "rivoluzione interiore". Così appare al mio occhio la fotografia di Sergio Cipriani, "rivoluzione" o comunicazione interna che con eleganza e tocco magico si trasforma in una soave poesia, a volte una realtà tangibile. La fotografia di Sergio Cipriani, che ama definirsi un testimone del tempo o meglio un artigiano, è una delicata immagine del quotidiano vivere che con la fantasia ti può portare ad una purezza quasi palpabile. Nelle sue immagini vedo un oggetto che mi prende per mano, mi guida in una meravigliosa armonia per portarmi di nuovo sulla terra in una quieta ed intima trasfor-

mazione, ciò di cui forse abbiamo bisogno un po' tutti. Il suo scatto è quasi perfetto tecnicamente, sofisticata è l'inquadratura o il punto di vista. Ho accettato di esporre i miei dipinti con le fotografie di Sergio per valorizzare due diverse espressioni d'arte dove l'unica componente è il colore. Sia le sue immagini su carta che le mie su tela esprimono un sentimento, una passione, una visione, nel gioco combinato di uno o più colori dalla forte espressività. L'incantesimo che emanano i colori penetra profondamente nell'animo e gli oggetti prendono vita nonostante la tecnologia odierna. In questa esposizione di fotografie e dipinti ogni immagine ha una storia



La mia vita non è vera vita

che può essere uguale a quella dell'osservatore. Immagini irripetibili capaci di raccontare l'assoluta fusione tra "visivo ed emotivo", una testimonianza dell'esserci.



Mimetica



La velata



Josef Koudelka

Conosciuto per il reportage sulla Primavera di Praga e sulle comunità gitane, ha fatto della fotografia un'arte nomade

DI NICOLA CRISCI / FOTO JOSEF KOUDELKA

Nato a Boskovice (Repubblica Ceca) nel 1938, Josef Koudelka è uno dei più grandi fotografi viventi. Il suo nome è legato soprattutto alle foto con le quali ha documentato l'invasione sovietica di Praga. Il 21 agosto del 1968, Koudelka si trovava in piazza San Venceslao quando i carri armati russi posero fine con violenza alla così detta "Primavera di Praga". Iniziò a scattare senza fermarsi un attimo, cambiando i rullini come se la fotocamera fosse stata una mitragliatrice; non si trattava solo di un reportage ma di un racconto accorato di quanto stava accadendo alla sua città, come lui stesso chiarisce: «Mi sono trovato davanti a qualcosa più grande di me. Era una situazione straordinaria, in cui non c'era tempo di ragionare; quella era la mia vita, la mia storia, il mio paese, il mio problema». Entrato nell'agenzia fotografica Magnum Photos nel 1971, è diventato cittadino francese nel 1987 e oggi vive tra Parigi e Praga. Ha esordito con un lavoro sulla comunità gitana realizzato tra

il 1962 e il 1972 e confluito nel ciclo di scatti intitolato *Gypsies*. A questo tema, Koudelka è rimasto fedele nel tempo, dedicandogli molte fotografie presentate in altrettante numerose mostre. Per lui, i gitani rappresentano le stagioni della vita, un modo di essere liberi come lui stesso finora è stato. Un personaggio che non ha mai ceduto a compromessi, un'anima senza catene che della fotografia ha fatto una scelta di vita e non uno strumento per arricchirsi. Uno dei suoi ultimi libri, *Chaos*, chiarisce come Koudelka ami vivere: sempre in viaggio, con lo zaino in spalla e la macchina fotografica al collo, verso mete ancora da scoprire.



Praga (1968)



Gypsies (1977)



L'invasione di Praga (1968)

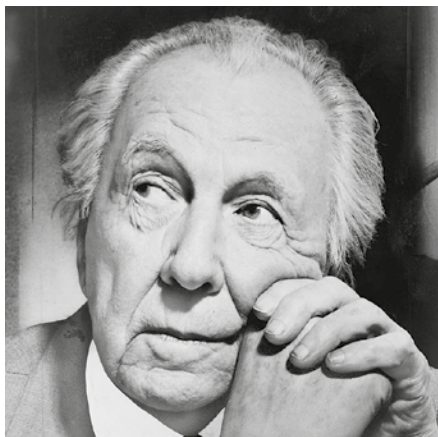


Frank Lloyd Wright

Padre dell'architettura organica, soggiornò più volte a Firenze, sulle colline fiesolane, dove iniziò a scrivere uno dei suoi saggi più celebri

DI MASSIMO DE FRANCESCO

Franks Lloyd Wright nasce a Richland Center, nel Wisconsin, da William Cary Wright, musicista e ministro di chiesa battista, e Anna Lloyd Jones, insegnante, che crede sin dai primi anni nel talento del figlio. La famiglia si trasferisce a Weymouth, nel Massachusetts, nel 1870, dove il giovane Frank si avvicina per la prima volta al design grazie ai Blocchi di Froebel, un set di blocchi geometrici per la costruzione di composizioni tridimensionali acquistati per lui dalla madre. A causa di ristrettezze economiche, i Wright tornano nel Wisconsin, a Madison, dove le famiglie di entrambi i genitori aiutano il padre a reinserirsi nel mondo professionale. È qui che il giovane frequenta prima il liceo e poi l'University of Wisconsin, che lascia però prima di conseguire la laurea. Nel 1887 arriva a Chicago in cerca di un impiego che trova subito come progettista presso lo studio di architetti di Joseph Lyman Silsbee, che lascia per poi ritornarvi a seguito di un'offerta salariale più congrua. Nel 1888 si unisce allo studio Adler & Sullivan, dove lavora sino al 1893 e presso il quale termina il progetto d'interni dell'Auditorium Building, conquistando la stima di uno



Frank Lloyd Wright



Il Guggenheim Museum di New York, opera di Lloyd Wright

dei titolari, Louis Sullivan, che prende Wright sotto la sua ala attribuendogli incarichi di responsabilità. Wright comincia per Sullivan il nomignolo di *lieber maister*, cioè caro maestro. Lasciato lo studio di Sullivan, il giovane architetto apre una sua attività, dalla quale ha inizio la scalata al successo. Wright è il pioniere della scuola chiamata *prairie school* (letteralmente "scuola della prateria") che prevede la progettazione di edifici in totale armonia ed equilibrio con la natura. Esempi fra i più famosi sono: la Kaufmann House, chiamata anche La Cascata, del 1935, situata in Pennsylvania; la Taliesin West del 1937 a Scottsdale in Arizona; il monumentale Solomon R. Guggenheim Museum di New York, sempre del 1937. Trasferitosi nel frattempo a Oak Park, alle porte di Chicago dove vive con la moglie Catherine, Wright s'innamora di Mamah Borthwick Cheney, moglie del vicino di casa Edwin Cheney. L'architetto e Mamah lasciano le proprie famiglie e si incontrano in Europa, in quello che egli definisce il periodo dell'esilio volontario che inizia nel 1909. Dopo una tappa a Berlino, Wright prosegue per l'Italia, la-

sciando Mamah in Germania, e arriva a Firenze, dove inizialmente risiede in un villino sul Lungarno Serristori, ospite di alcuni musicisti russi. Poco dopo viene raggiunto da Lloyd, il figlio maggiore. Si trasferisce a Fiesole, dove la sua compagna lo raggiunge, presso il Villino Belvedere, situato nell'allora via Verdi (odierna via di Monteceneri), presso quella che Frank chiama "una piccola villa color crema" dove inizia il libro *Ausgeführte Bauten und Entwürfe von Frank Lloyd Wright*. Ritrova la serenità grazie al soggiorno fiesolano che segna una svolta nella sua carriera. Rientrato negli Stati Uniti, porta a compimento alcuni capolavori dell'architettura per poi fare ritorno a Firenze dove riceve la cittadinanza onoraria a Palazzo Vecchio nel 1951 e inaugura una mostra antologica a lui dedicata a Palazzo Strozzi. Sempre durante questo soggiorno gli viene conferita l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia (già Stella della Solidarietà Italiana). Muore a Phoenix, in Arizona, all'età di novantuno anni. Il duo rock Simon and Garfunkel gli dedicherà la canzone *So Long, Frank Lloyd Wright*.

Duilio Tacchi

Fino al 10 gennaio allo studio Lex&Ark di Firenze con la personale *Micromondi*

DI DANIELA PRONESTI

Mondi al cui interno si nascondono altri mondi; un caleidoscopio di oggetti, figure, forme naturali che sgorgano dalla fantasia dell'artista e si fissano sul foglio in una trama minuta e capillare di segni. Questo, in sintesi, il tema conduttore della mostra *Micromondi* inaugurata lo scorso 29 novembre nell'elegante sede dello studio Lex&Ark in via dei Renai 23 a Firenze. Protagonista Duilio Tacchi, artista fiorentino da anni impegnato in una ricerca che affianca alla pittura opere grafico-pittoriche di notevole impatto visivo. Formatosi nel solco della migliore tradizione toscana – giovanissimo ha frequentato lo studio di Nerina Simi, ha poi conosciuto Pietro Annigoni ed è stato allievo del maestro annigoniano Silvestro Pistolesi –, Tacchi ha sempre coltivato un'idea del disegno come espressione compiuta del pensiero, opera in sé già conclusa, senza l'urgenza del colore. Nei lavori più recenti – molti dei quali presentati in questa

personale fiorentina – il tracciato caleidoscopico della penna a china è spesso interrotto dall'oro che accentua la forza immaginifica della rappresentazione. I suoi "micromondi" condensano visioni oniriche, suggestioni fantastiche e atmosfere fiabesche in un codice stratificato di significati che esigono, per essere colti, profondità dello sguardo. Solo un'osservazione attenta, infatti, può far emergere dettagli altrimenti destinati a perdersi nel labirinto di segni che si dipanano sul

foglio bianco: volti, autoritratti dell'artista, lettere dell'alfabeto, figure di animali, strumenti musicali, per citare solo alcuni esempi. Opere che invitano, quindi, ad "aguzzare la vista", imponendo un tempo e un'attenzione necessari per cogliere la densità simbolica e semantica degli scenari raffigurati. Lo stesso tempo e la stessa attenzione che hanno guidato la mano dell'artista nella sfida di tracciare segni sempre più sottili con diverse gradazioni di neri e di grigi. Il risultato è un immaginario nel quale convivono spunti ispirativi che vanno dall'incisione durieriana allo stile floreale dell'Art Nouveau, passando attraverso l'arte giapponese e le stilizzazioni naturalistiche della pittura secessionista. L'influenza di quest'ultima appare evidente anche nei dipinti dove prevalgono colori brillanti, elementi naturali trasfigurati in simboli, profusione di foglia oro e figure femminili ispirate all'epo-



Il cedro (2019), tecnica mista

pea wagneriana. Completa l'esposizione un quadro insolito nella produzione dell'artista: un interno domestico con al centro una poltrona e un cedro che occupano lo spazio in una prospettiva ribaltata, come se andassero incontro all'osservatore anziché collocarsi in una fittizia profondità. Sullo sfondo, un'alternanza di piani cromatici accresce la sensazione di uno spazio che non contiene le cose ma al contrario le proietta verso l'esterno. È l'inizio di un nuovo percorso espressivo, il tentativo, fin qui riuscito, di coniugare la figurazione con una maggiore libertà nell'uso del colore "astratto" e quindi svincolato da ogni esigenza realistica.

La mostra *Micromondi*, a cura di Daniela Pronesti per la rassegna Lex&Art, si protrarrà fino al 10 gennaio 2020, con apertura al pubblico dal lunedì al venerdì nell'orario 9.00/19.00. La sede espositiva è lo studio Lex&Ark, al primo piano di un palazzo storico in via dei Renai 23 a Firenze.



Al centro Duilio Tacchi con Daniela Pronesti, curatrice della mostra, e l'avvocato Marco Ronchi, titolare dello studio Lex&Ark

Al Design Campus di Calenzano un convegno su innovazione e ricerca nel rapporto tra Università e impresa

DI ALDO FITTANTE / FOTO COURTESY DESIGN CAMPUS

Rubricato *Innovazione e ricerca nel rapporto tra Università e impresa: profili giuridici, il workshop* si svolgerà il prossimo 4 dicembre 2019 alle ore 10,00 nella splendida struttura universitaria del Design Campus di Calenzano. Il convegno – divenuto ormai un appuntamento fisso nel panorama degli approfondimenti scientifici del Corso di Laurea in Disegno Industriale – è dedicato alla vitale importanza che la ricerca e l'innovazione e la relativa tutela giuridica rivestono per l'economia italiana e in particolare quella toscana. Il convegno – con *focus* su temi dei quali come responsabile scientifico mi occupo da molti anni in ambito accademico, scientifico, istituzionale e nell'ambito

della professione forense – è occasione privilegiata per un sempre più diretto contatto tra mondo dell'Università, istituzioni e mondo imprenditoriale e del lavoro. Obiettivo – questo – perseguito con il massimo impegno dal Corso di Laurea in Disegno Industriale della Scuola di Architettura dell'Ateneo fiorentino, nell'ottica di una formazione universitaria che possa dirsi veramente completa e valorizzata al massimo. L'evento si propone di realizzare una qualificata tavola rotonda composta da illustri relatori di formazione differente – in particolare appartenenti al mondo accademico, istituzionale, giudiziario ed imprenditoriale – rendendo possibile un approfondimento a tutto tondo della portata culturale, va-

loriale e giuridica di ricerca ed innovazione e del *Made in Italy* nelle loro molteplici e variegata sfaccettature. Il tema centrale del convegno del prossimo 4 dicembre ha dunque una valenza trasversale ed implicazioni in ambito culturale, economico e giuridico della massima importanza. Di qui la scelta da parte del responsabile scientifico dell'evento di un approfondimento per così dire eclettico dei temi oggetto della tavola rotonda. In effetti, la consapevolezza della rilevanza strategica degli investimenti in ricerca ed innovazione e della salvaguardia e valorizzazione del *Made in Italy* mai come adesso è presupposto necessario affinché possa inaugurarsi una nuova stagione italiana di solida e duratura affermazione



Il Design Campus di Calenzano



Uno scorcio del Museo del Design (Fondazione Anna Querci) all'interno del Campus di Calenzano

dei nostri prodotti nei mercati comunitario ed internazionale. Il patrimonio storico-culturale del bel paese ha un'evidente ricaduta economica: l'Italia eccelle nell'agone del mercato mondiale in moltissimi settori strategici. Qualità e competenza artigianale come meriti che permeano il valore aggiunto del *Made in Italy* nei mercati mondiali, certamente il principale elemento trainante del Sistema - Italia e dell'economia del nostro paese.

Il convegno si propone di offrire ai partecipanti un qualificato simposio formato da relatori cui è stata demandata – attraverso approcci e sensibilità culturali differenti – un'unica *mission* di vitale importanza per il futuro del nostro sistema economico: quello di contribuire alla massima diffusione presso le imprese italiane della cultura dell'importanza di ricerca ed innovazione quale presidio privilegiato ed irrinunciabile del *Made in Italy* per una prospettiva

di autentico e duraturo rilancio del Sistema Italia. E' prevista inoltre un'ampia partecipazione al *workshop* degli studenti del Design Campus, che si esprimerà sia attraverso testimonianze sul Corso di Laurea da essi frequentato sia con uno speciale riconoscimento ad alcuni di essi conferito dal Corso di Laurea in Disegno Industriale per essersi distinti nella realizzazione delle loro tesine del corso in Diritto della Proprietà Industriale.



Aldo Fittante

Avvocato in Firenze e Bruxelles, docente in Diritto della Proprietà Industriale e ricercatore Università degli Studi di Firenze, già consulente della "Commissione Parlamentare di Inchiesta sui Fenomeni della Contraffazione e della Pirateria in Campo Commerciale" della Camera dei Deputati.

www.studiolegalefittante.it

BergarMudi

Il linguaggio della bellezza

La nuova linea di prodotti per contrastare i segni del tempo

La linea **BergarMudi** nasce da una costante ricerca sulle materie prime, le formulazioni usate sono altamente innovative. I componenti sono stati, infatti, selezionati in base ad importanti criteri di efficacia e sicurezza.

Occuparsi di benessere in modo naturale è un'arte che va studiata minuziosamente con passione e amore; perciò ogni prodotto contiene principi attivi naturali dalle straordinarie proprietà cosmetiche.

La linea BergarMudi a base di **bergamotto, bava di lumaca, liquirizia, pregiati oli vegetali spremuti a freddo, acido ialuronico e acidi polinsaturi omega 3 e omega 6**, mira ad un equilibrio psico-fisico, garantendo risultati immediati e sorprendenti dal punto di vista estetico e di conseguenza psicologico, iniettando una dose di autostima in chi li prova.

I nostri prodotti levigano, nutrono e ritardano il normale invecchiamento della cute.

Se è vero, come diceva Pablo Picasso, che il volto umano è il piu' bel paesaggio che si possa dipingere, porre qualche ritocco a quel paesaggio dipende soltanto da noi.

Prevenire e controllare l'invecchiamento cutaneo sono esigenze irrinunciabili nella società attuale che reclama bellezza a qualunque età. Per conservare la pelle nelle migliori condizioni è indispensabile conoscerla e gestirla correttamente; **il laboratorio Masder di Cosenza, eccellenza tutta calabrese, dà risposte ad ogni esigenza con grande professionalità e competenza.**

Ogni singolo prodotto è pensato, adattato e applicato secondo le necessità della persona.

Possiamo veramente dire che i risultati del nostro lavoro si riflettono nel sorriso delle persone che incontriamo e che rendono appagante il nostro impegno, per questo il nostro obiettivo è dare alla bellezza un volto migliore.



Aldo Viscomi, titolare di BergaCal

BERGARMUDI

IL LINGUAGGIO DELLA BELLEZZA



AV
pour homme
eau de parfum
AL 70%
by BERGACAL

www.bergacal.com
info@bergacal.com

+ 39 339 5243609
+ 39 330 815930

+ 39 0961 963017
 BergaCal

Doppio evento per il fotografo Francesco Noferini



Parrocchia
San Piero a Sieve
e
Comitato Millennio

Il Medioevo ritrovato

In collaborazione con:



ricerca storica G. Carla Romby - foto Francesco Noferini



1000

anni

*della Basilica di San Miniato
dalla Basilica romanica ai restauri dell'Ottocento*

Interverrà G. Carla Romby Università di Firenze

**Oratorio della Compagnia
San Piero a Sieve (FI)**

8 dicembre 2019 - 6 gennaio 2020

Inaugurazione domenica 8 dicembre 2019 ore 12.00 - orari sabato 15.30 -18.00 domenica 10.00 -12.30 e 16.00 - 18.00

MA TERRA

NON SOLO SASSI
MOSTRA FOTOGRAFICA

FOTO DI FRANCESCO NOFERINI



CON IL PATROCINIO DI
COMUNE DI
SCARPERIA SAN PIERO



LA MOSTRA È APERTA NELL'ORARIO DEL MUSEO



PALAZZO DEI VICARI - SCARPERIA - FI

8 DICEMBRE '19 - 17 FEBBRAIO 2020
INAUGURAZIONE DOMENICA 8, ORE 17,00

SALUTO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
INTERVENTO ARTISTICO ARCHITETTONICO E CULTURALE
DOTT.SSA GIUSEPPINA CARLA ROMBY

Orazio Lo Presti

Architetto e docente a Firenze all'Accademia di Belle Arti, si dedica con passione all'antica arte del presepe

DI BARBARA SANTORO / FOTO COURTESY DELL'ARTISTA

Ho conosciuto Orazio Lo Presti una decina di anni fa presentatomi da una cara amica. Un volto interessante che sembra uscito da un quadro rinascimentale e capelli un po' lunghi sulle spalle come uno "scapigliato" ottocentesco. Con il tempo ho scoperto che dietro questo personaggio c'è un architetto di tutto rispetto, un insegnante altamente qualificato, un innamorato, come me, di presepi. Insomma, un uomo interessante. Orazio Lo Presti nasce a Catania nel 1953 ma vive e lavora a Firenze fin dagli anni Settanta. Personaggio curiosissimo, ha imperniato la propria attività artistica sulla sperimentazione, affascinato da un tema cardine: la forma come entità dinamica. La sua vita non si arresta con l'opera in quanto la precede e la supera continuamente. Come professionista comincia con la progettazione di spazi per il teatro e per la moda. E' affascinato dal costume che sperimenta in vari modi con ricerche sul colore ed evoluzioni di nuovi materiali. Questa esperienza nel campo della sartoria gli suscita il desiderio di approfondire il bassorilievo plasmato su rame e la pittura a velature realizzata a lacca su pannelli trasparenti.



In questa e nell'altra foto due presepi opera di Orazio Lo Presti

Allievo in un primo momento della pittrice Fiorenza De Angelis di indirizzo steineriano, corona la sua attività con installazioni cromo - architettoniche di grande attrattiva. I temi della sua ricerca riguardano essenzialmente il sacro come espressione del mistero inconoscibile e la cristologia. Appassionato fin dall'infanzia del presepe, ha indagato le radici misteriche della nascita sacra,

dedicando spazio alla poesia del rivoluzionario evento imperniato iconograficamente sulla trasgressione degli scenari e le relazionalità archetipali. I suoi presepi sono di svariate forme e dimensioni e ogni anno si arricchiscono di nuovi personaggi e diverse chiavi di lettura. Inoltre, lo studio dell'euritmia condotto con il maestro Koebel gli ha permesso di approfondire la conoscenza del movimento come riflesso del dinamismo cosmico. Gli studi sulle tinte gli hanno suggerito la fabbricazione di colori che vediamo in tutte le sue pitture realizzate sia su tela che su tavola e anche su cartapesta e plexiglas. Docente all'Accademia di Belle Arti, ha una pluriennale esperienza al Polimoda ed altre strutture didattiche in Uruguay, India e Giordania. Da una sua idea è nato a Firenze, in via Orcagna 19, lo spazio operativo ed espositivo *Oltre gli occhi*, dove Orazio Lo Presti riceve a piccoli gruppi amici ed appassionati d'arte che cercano oggetti curiosi per ricorrenze o regali particolari. Un nido d'arte che vale davvero la pena visitare.





Le Vere Fragranze Naturali Toscane
The Authentic Tuscan Natural Fragrances

Agrumi



La carità

Virtù cristiana del dono di sé agli altri

DI VALTER QUAGLIAROTTI

1^a parte

Nei discorsi di addio attraverso i quali Giovanni ci svela le parole del Signore alla sua comunità, per due volte viene annunciato il “comandamento nuovo”, cioè ultimo e definitivo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»; «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». L'amore è la potenza trasformante dell'uomo; l'uomo che ama è rigenerato, il suo tessuto umano diventa un altro: quando amo, io cambio nei pensieri, nelle parole, nei sentimenti. Non è possibile comandare l'amore. Si può comandare all'uomo di obbedire, di servire, ma non l'amore. E perché Gesù comanda proprio di amare? Vediamo il contesto. Il contesto è quello dell'ultima cena che Giovanni ha presentato con la lavanda dei piedi fatta da Gesù ai suoi discepoli. Ebbene, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, e soprattutto dopo aver dimostrato amore fino all'ultimo al discepolo traditore, ecco che Gesù lascia questo importante comandamento che sarà il distintivo dei credenti della sua comunità. Gesù non dice: «Io vi comando di amarvi», dando un ordine da eseguire in modo formale. Del resto, si può comandare l'amore? Per Giovanni l'amore rivelato da Gesù proviene dal Padre e in senso assoluto è lo Spirito Santo. L'amore è stato portato alla sua massima espressione: quella di dare la vita per tutti, gratuitamente. Il discorso dell'ultima cena è chiamato solitamente

il “testamento di Gesù”, anzitutto perché è l'ultimo grande discorso di Cristo, e poi perché il tema del “comandamento nuovo” è inserito proprio come un messaggio di addio. E allora quali sono i mezzi che Gesù ci mette a disposizione? Il primo è il dono dello Spirito. San Tommaso dice che il dono dello Spirito Santo è il motivo per cui Gesù chiama il comando della carità “comandamento nuovo”. Il secondo dono è senza dubbio l'eucaristia: Gesù stesso scende con la sua carità dentro la mia fragile carità per trasformarla. Il terzo è la Chiesa con i suoi sacramenti. Il nostro impegno ad amare va martellato nel modo più efficace. «Si ama nella misura in cui si dà, chi non ha nulla da dare non può amare». Ciò che è importante è che nel donare ci sia il mio donarmi. Lui ci lava i piedi col suo sangue amandoci fino a donarci la sua vita intera sulla croce e nell'Eucaristia. E' il suo continuo perdonarci e servirci in modo umile e gratuito, quotidiano. In questo modo egli ci rende capaci, proprio donandoci il suo amore, il suo Spirito, di poter continuare ad amarci come Lui ci ha amato. «Come io vi ho amati» significa ricevere il dono di essere amati da Cristo e il dono-impegno di amarci con l'amore stesso di Cristo. Con quel tipo di amore, con quell'intensità, con quella modalità. Come il Padre ama il Figlio, come il Figlio ama i discepoli, così i discepoli sono chiamati ad amarsi tra di loro. Tutti possono diventare discepoli, la candidatura è offerta a tutti, non sono necessarie doti particolari d'intelligenza o di cultura, basta una scelta, una decisione. Se vogliamo appartenere a Cristo è necessario partire ben decisi verso la carità continua e verso tutti. La carità è



Piero del Pollaiuolo (Firenze 1441 - Roma 1496), *La carità* (1469-1470), tempera grassa su tavola, Gallerie degli Uffizi

un dono e come tale dobbiamo puntare tutte le nostre energie. Inoltre la carità deve diventare il punto di convergenza che unifica tutta la nostra vita spirituale. Sorge un'obiezione: come mai Giovanni parla di amore tra discepoli e non fa cenno di amore al nemico? L'evangelista sembra volerci ricordare che l'amore al nemico è possibile a partire dall'amore fraterno. Chi ama il fratello con l'amore di Gesù impara ad amare tutti, anche Giuda. Mentre chi non ama il fratello che vede non può pretendere di amare né Dio né il lontano.



PAOLO PENKO
FIRENZE

www.paolopenko.it
info@paolopenko.com
+ 39 055. 2052577

Perù

Itinerari tra natura, storia e cultura

TESTO E FOTO DI MARIA GRAZIA DAINELLI

Tutti abbiamo sognato, almeno una volta nella vita, di andare in Perù, ma le bellezze che questo paese offre ai turisti superano ogni aspettativa. Il Perù è una meta ricca di molte cose da vedere, luoghi d'interesse naturalistico, paesaggistico, storico e culturale. Con una superficie quattro volte più grande dell'Italia, ha una storia millenaria che risale al leggendario

impero Inca. Anche se nell'immaginario collettivo prevale incontrastata l'immagine di Machu Picchu, tutto il paese è uno scrigno di attrazioni varie e sorprendenti. A Cusco, l'antica capitale degli Inca dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 1983, sono tantissime le cose da vedere come il grande palazzo Hatun Cancha Rumi che conserva la famosa "pietra dai dodici angoli", le rovine militari di PucaPucara e la fortezza di Sacsayhuaman che domina la città. Partendo da Cusco è possibile fare alcune escursioni che rappresentano l'apice del viaggio in Perù, prima fra tutte, la gita alle Rainbow Mountain (Montagne Arcobaleno) di Vinicunca. Un paese così vasto può contare su differenti regioni climatiche alle quali corrispondono diverse tipologie di paesaggio. Possiede uno straordinario patrimonio naturalistico, con una biodiversità tra le più ricche e complete al mondo; in pochi chilometri si può passare dal deserto alle foreste alle montagne innevate, incontrando popolazioni che parlano fino a cinquanta dialetti diversi e che coltivano le loro antiche tradizioni attraverso danze tramandate di padre in figlio, musica suonata da strumenti più unici che rari, coloratissimi tessuti realizzati ancora a mano e una ricca e gustosa gastro-

nomia locale. Il Perù è una meta adatta a tutti, ma è l'ideale per gli amanti della fotografia, ai quali dà la possibilità di scattare immagini uniche.

Per il programma completo e i dettagli sul viaggio visitare il sito www.mugeltravel.com



Claudio Parigi

Una riflessione sull'arte come strumento di denuncia sociale e speranza del mondo

DI PAOLA GIUSTI

Il primo dovere di un artista è perfezionare la propria tecnica, a prescindere che questa sia pittorica, scultorea o grafica. L'arte è un mestiere manuale dove la tecnica è il mezzo per dare forma alla propria fantasia e passione creativa. Conquistando una sempre maggiore perizia tecnica, l'artista rimarrà sorpreso nel vedere le proprie idee materializzarsi in qualcosa che dà gioia e piacere anche agli altri. Il compito dell'artista però non è la decorazione ma la denuncia di quello che non va nella società contemporanea, puntando il dito verso le criticità del nostro tempo e proponendo alternative possibili per un futuro migliore. Nell'opera *Auto in rottamazione* (1993), l'artista fiorentino Claudio Parigi affronta, con largo anticipo sui tempi, il problema dell'inquinamento atmosferico, auspicando l'uso di automobili a energia elettrica anziché a diesel o a benzina. Il suo intento, com'è facilmente intuibile, non è negare i vantaggi offerti dalla modernità ma porre l'accento su come il progresso senza criterio e rispetto per l'ambiente abbia effetti nefasti sull'uomo e sugli equili-



Auto in rottamazione (1993), acquerello su carta, cm 15x24; studio preparatorio per un'opera pubblica

bri naturali. Allo stesso modo, nel disegno del cassonetto traboccante rifiuti (1990), Parigi denuncia - anticipando ancora una volta il futuro - il disastro ecologico a cui stiamo andando incontro, e quindi un mondo dove al posto di alberi e giardini "fioriscono" sacchetti d'immondizia. Tornando all'importanza della tecnica affinata dallo studio e dal tempo, a questo proposito Parigi invi-

ta a riflettere sulla forza generativa della creatività artistica mostrandoci due figure femminili in cera che fuoriescono con vitalità da altrettanti stampi di gesso e gomma. E' anche così che l'arte offre una speranza al mondo, producendo "bellezza", idee nuove e alternative per un domani migliore.

parigiclaud@gmail.com



Cassonetto della nettezza (1990), disegno a penna



Sculture in cera dentro stampi di gomma e gesso

Valori di continuità

Arte 2020

Per augurare buone feste e buon anno agli artisti e ai propri collezionisti, la Galleria d'Arte Mentana ha pubblicato un calendario con all'interno la riproduzione delle opere di: Audrey Traini, Antonio Corpora, Rosario Bellante, Bianca Vivarelli, Carmen Cecilia Rusu, Fabrizio Ferrari, Franco Lastraioli, Gianni Mucè, Harin Na, Giampaolo Talani, Ursula Radel Leszczynski, Camilla Vavik Pedersen.

I visitatori della galleria riceveranno in omaggio una copia del calendario.



Alla Galleria Mentana l'arte è occasione di confronto e dialogo tra gli artisti e lo staff della galleria. Per questo motivo, vengono spesso organizzate delle riunioni durante le quali la direttrice artistica Giovanna Laura Adreani illustra agli artisti le prossime iniziative e concorda con loro l'organizzazione degli eventi sia in galleria che in altri contesti espositivi in Italia e all'estero.

Presenta Valori di Continuità Rassegna di Natale 2019 - 2020



Anna Maria Giordano



Rosario Bellante



Harin Na



Emilio Tadini



Emanuela Simoncini



Audrey Traini



Ursula Radel



Salvatore Magazzini



Luigi De Giovanni



Francesca Coli



Eva Breitfuß



Bianca Vivarelli

Come consuetudine la Galleria d'Arte Mentana presenta una mostra che vuole essere un viaggio a ritroso negli eventi che hanno caratterizzato la sua attività. Il percorso espositivo muove dalla volontà di offrire uno spaccato delle inclinazioni estetiche del nostro tempo, dando visibilità agli artisti seguiti dalla galleria o scelti fra le più significative proposte nazionali e internazionali. Un viaggio emozionale nel clima di ricerca, di sperimentazione e di libertà espressiva che dà luogo a una molteplicità di linguaggi da assaporare nelle opere di pittura, scultura e fotografia in esposizione. L'intento è di presentare ai collezionisti una selezione fra i lavori più rappresentativi degli artisti in mostra e di garantire scelte supportate dalla serietà e dalla competenza della direttrice artistica. Durante la mostra ci saranno degli eventi performativi che dialogheranno con le opere presenti in esposizione.

ARTISTI IN MOSTRA

Emilio Tadini - Harin Na - Eva Breitfuß
Luigi de Giovanni - Francesca Coli
Rosario Bellante - Salvatore Magazzini
Audrey Traini - Anna Maria Giordano
Camilla Vavik Pedersen - Ursula Radel
Bianca Vivarelli - Carmen Cecilia Rusu
Giampaolo Talani - Antonio Corpora
Mario Schifano - Emanuela Simoncini
Paolo Staccioli - Sergio Benvenuti

Durante tutto il periodo della mostra saranno in promozione opere per i vostri regali di Natale

Orari Tutti i giorni 11-13 / 16-19.30, esclusi domenica e festivi

GALLERIA D'ARTE MENTANA

Via della Mosca 5r - 50122 (FI)

+39.055.211984 - www.galleriamentana.it

galleriamentana@galleriamentana.it

Sito web: www.galleriamentana.it - Vendita online: www.galleriamentana.it/it/negozio

Facebook : www.facebook.com/galleriamentanafirenze

L'acedia, male dell'uomo contemporaneo

DI STEFANO GRIFONI

Il nuovo anno si avvicina sui fogli di agende e calendari. E' il periodo dei bilanci, dei ripensamenti e delle promesse mancate. Un nuovo periodo ci aspetta e viene banale una domanda: cosa fare per la festa di San Silvestro? Ognuno di noi è incerto su dove andare e cosa vedere, se da solo o in compagnia, e così in quella

domanda s'inserisce l'ansia e la svogliatezza che ti fa pensare di rispondere: «Meglio rimanere a casa, magari con pochi amici. Allo scadere di mezzanotte sono già a dormire almeno mi riposo». Riflettendo su tante cose accadute e che pensiamo potrebbero accadere, siamo assaliti da un non senso: sconforto, pigrizia, scoraggia-

mento, ansia e svogliatezza s'infilano nel nostro animo. I Greci chiamavano *acedia* (assenza di cura) un malesse che mette alla prova un po' tutti. E' forse il male del nostro tempo e il sentimento che tocca più da vicino le persone che devono affrontare con tanti problemi e interrogativi i giorni di festa e il nuovo anno.

Acedia, paralisi dell'anima

DI DANIELA PRONESTÌ

Sono in molti oggi a ritenere che l'*acedia*, quella che per i Greci era la malinconia unita all'indifferenza e alla totale mancanza di cura, sia una delle "patologie dell'anima" che affliggono l'uomo contemporaneo. E' un senso di vuoto, torpore, disgusto, mancanza di senso e di "resistenza" agli urti della vita, qualcosa di molto simile ad uno stato di depressione. Chi ne soffre, desidera fare sempre qualcosa di nuovo, è alla ricerca di stimoli che in realtà sono soltanto un modo per evadere dal quotidiano e dalle proprie responsabilità. Sperimentare l'*acedia*

significa sentirsi sempre fuori posto, essere insofferenti verso se stessi e verso gli altri, amici, familiari, colleghi di lavoro. Si diventa arrendevoli, pigri, demotivati, perché tutto appare inutile e sterile, tanto che la domanda che più di frequente si pone a se stessi è: «Chi me lo fa fare? Ne vale la pena?». Per guarire da questo male, che attanaglia giovani e meno giovani, bisogna avere una vita interiore ricca e profonda, coltivare delle passioni, nutrire il dialogo con gli altri, godere l'attimo presente, imparare ad ascoltare se stessi e le proprie esigenze più nascoste.



Durer, *Melancholia* (1514)



Stefano
Grifoni

Nato a Firenze nel 1954, Stefano Grifoni è direttore del reparto di Medicina e Chirurgia di Urgenza del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Careggi e sempre presso la stessa struttura è direttore del Centro di Riferimento Regionale Toscano per la Diagnosi e la Terapia d'Urgenza della Malattia Tromboembolica Venosa. Ha condotto numerosi studi nel campo della medicina interna, della cardiologia, della malattie del SNC e delle malattie respiratorie e nell'ambito della medicina di urgenza. Membro del consiglio Nazionale della Società Italiana di Medicina di Emergenza-Urgenza, è vice presidente dell'associazione per il soccorso di bambini con malattie oncologiche cerebrali *Tutti per Guglielmo* e membro tecnico dell'associazione *Amici del Pronto Soccorso* con sede a Firenze. Ha pubblicato oltre 160 articoli su riviste nazionali e internazionali nel settore della medicina interna e della medicina di urgenza e numerosi testi scientifici sullo stesso argomento. Da molti anni collabora con RAI TRE Regione Toscana nell'ambito di programmi di medicina, con il quotidiano La Nazione e da tre anni tiene una trasmissione radiofonica quotidiana sulla salute.

“Psicotrappole”: le sofferenze autoindotte dal pensiero

Come riconoscerle e liberarsene

DI EMANUELA MURIANA

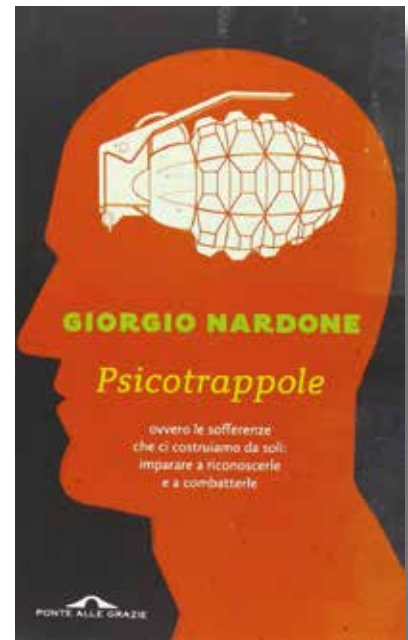
Secondo Giorgio Nardone, direttore del Centro di Terapia Strategica di Arezzo, esistono tanti disagi psicologici quanti se ne possono inventare. Il quotidiano lavoro clinico ci mostra come la capacità degli esseri umani di crearsi difficoltà fino a vere e proprie patologie, vada ben oltre la nostra fervida immaginazione. Le “psicotrappole” sono frutto di copioni relazionali che non derivano da un’attenta riflessione ma che scattano naturalmente. E’ il processo di apprendimento e di generalizzazione che risponde all’esigenza di un sistema vivente di risparmiare energia; così potremmo dire che la complicazione psicopatologica è proporzionale all’intelligenza. Vediamo 3 di 7 “psicotrappole” del pensiero:

- *L’inganno delle aspettative*: frequente in ogni epoca della storia umana, consiste nell’attribuire agli altri le nostre convinzioni aspettandosi da loro le nostre azioni e reazioni. Modalità pericolosa soprattutto di fronte a decisioni importanti e coinvolgenti perché dovremo affrontare la frequente delusione di aspettative sbagliate. Sconfitte, amare delusioni possono portare a depressio-

ne, reazioni di rabbia e talvolta aggressività fuori controllo. La “psicosoluzione” è comportarsi sempre in modo da aumentare le possibilità di scelta.

- *L’illusione della conoscenza definitiva*: tipica dell’uomo moderno che vuole controllare ogni cosa attraverso la conoscenza. Ci troviamo in un paradosso: più conoscenze scientifiche abbiamo, più aumentano i dubbi. Assistiamo ad un proliferare di disturbi ipocondriaci e patofobici che perdurano nella persona nonostante le risposte negative di sofisticati mezzi diagnostici. La “psicosoluzione” è mantenere un sano scetticismo di fronte ad ogni “verità indiscutibile” ed imparare a tenere a bada la nostra naturale propensione agli autoinganni consolatori.

- *Il mito del ragionamento perfetto*: è l’idea che attraverso un ragionamento logico-razionale si possano affrontare tutte le difficoltà della vita. Tuttavia, nessun calcolo matematico o ragionamento razionale ci aiuta quando siamo in preda alla paura. Ecco quindi la “psicosoluzione”: se dobbiamo affrontare la fobia del volo o decidere se perdonare o meno chi ci ha tradito, dobbiamo ricorrere a strumenti logici che ci consen-



tono di superare emozioni irrazionali, autoinganni e comportamenti disfunzionali.

Per ogni sofferenza psicologica esiste una via di uscita, bisogna imparare a disinnescare le “psicotrappole” che, anche involontariamente, abbiamo costruito. Se non siamo capaci da soli, facciamoci “liberare” da un esperto psicoterapeuta.



Emanuela
Muriana

Emanuela Muriana vive e lavora prevalentemente a Firenze. E’ responsabile dello Studio di Psicoterapia Breve Strategica di Firenze, dove svolge attività clinica e di consulenza. Specializzata al Centro di Terapia Strategica di Arezzo diretto da Giorgio Nardone e al Mental Research Institute di Palo Alto CA (USA) con Paul Watzlawick. Ricercatore e Professore della Scuola di Specializzazione quadriennale in Psicoterapia Breve Strategica (MIUR) dal 1994, insegna da anni ai master clinici in Italia e all’estero. E’ stata professore alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Siena (2007-2012) e Firenze (2004-20015). Ha pubblicato tre libri e numerosi articoli consultabili sul sito www.terapiastrategica.fi.it

Studio di Terapia Breve Strategica
Viale Mazzini 16, Firenze
+ 39 055-242642 - 574344
Fax 055-580280
emanuela.muriana@virgilio.it

Paola Beretta

L'artista ligure a Firenze con la personale *L'arte del Diritto* in corso fino al 31 dicembre

DI MARGHERITA BLONSKA CIARDI



Autoritratto, olio su tela

È attualmente in corso, presso uno studio legale in piazza Vittorio Veneto 4 a Firenze, la mostra *L'arte del Diritto* della pittrice Paola Beretta. Le nature morte e le opere figurative esposte si distinguono per un particolare uso della prospettiva. Soprattutto nelle nature morte possiamo riscontrare, dietro una composizione di matrice sia pop che cubista, una simbologia che ci conduce alla vita quotidiana della società contemporanea. Gli oggetti dipinti, visti dall'alto, raccontano storie e spesso riescono ad anticipare problematiche oggi attuali. Nel quadro *Arriva l'Euro* (realizzato alla fine degli anni Novanta, ovvero prima dell'introduzione della moneta unica), si notano preoccupazione ed incertezza per i cambiamenti economici che la nuova moneta avrebbe potuto portare. Tutte le opere *still alive* di Paola Beretta sono prive di staticità e danno allo spettatore la sensazione della vita che continua. Si ha l'impressione che le scarpe da donna e tutti gli altri oggetti siano in attesa che ritorni la lo-

ro proprietaria per riprendere insieme il cammino della vita. La prospettiva a "volo di uccello" permette una visione panoramica della composizione, come se l'osservatore volesse tenere sotto controllo la situazione e non farsi sfuggire alcun particolare. La presenza costante in questi dipinti di giornali, libri e di una lampada accesa sottolinea l'importanza della cultura e dell'illuminazione intellettuale come condizioni necessarie per poter coscientemente partecipare alla vita sociale. Alcune nature morte raffigurano manichini dal volto umano che sembrano ribellarsi contro le mani che li stanno manipolando. Il tema dell'uomo visto come marionetta impossibilitata a decidere per se stessa ricorre spesso in molte sue opere. In altri quadri proietta se stessa ritraendo le proprie mani impegnate a dipingere. La vita intesa come continuità e speranza si manifesta nelle opere dove le forme geometriche e dinamiche degli sfondi alludono alle avanguardie del Novecento, soprattutto Futurismo e Cubismo. Anche negli scorci di antichi borghi, l'architettura sembra in movimento ed è rappresentata come una composizione fatta di cristalline geometrie sovrapposte. Una serie di lavori è dedicata alla figura della donna con un'inquadratura prospettica che, usata con sapienza, le attribuisce importanza. Dipinte in una prospettiva dal basso, le figure conquistano un aspetto monumentale ed iconico. Allo stesso tempo quest'accorgimento sottolinea la sensualità della donna mettendone in evidenza bellezza ed armonia del suo corpo. La dolcezza curvilinea del corpo femminile contrasta con le geometrie del fondo e in alcune opere i tagli sulla tela alludono al tema tristemente attuale della violenza sulle donne. Alcuni quadri ritraggono scene urbane dove

passanti penserosi camminano senza guardarsi intorno, suggerendo un'idea di incomunicabilità e solitudine. Le linee della prospettiva centrale portano lo sguardo verso il punto di fuga dove si nota la scritta Bank (il centro e il motore della vita contemporanea). I numerosi campanili delle chiese ricordano la nostra storia e la nostra cultura e l'importanza dei valori spirituali. Un lavoro molto interessante è un quadratico dipinto nel 1989 che racconta il tema storico legato alla caduta del muro di Berlino: una colonna di carri armati riempie la strada fino a sparire in lontananza. In altre tele vediamo la caduta di vecchi idoli (la statua di Lenin) o un gruppo di persone in fuga con le valigie (in anticipo sull'odierno tema dell'emigrazione). Paola Beretta ha esposto in numerose mostre nazionali ed internazionali. Le sue opere sono state quotate dal noto critico Paolo Levi. Recentemente un suo autoritratto è stato scelto e pubblicato nel catalogo annuale di Arte Mondadori 2019 curato da Vittorio Sgarbi.

La mostra *L'arte del diritto* si protrarrà fino al 31 dicembre, con apertura al pubblico su appuntamento telefonando al numero [055/ 0649693](tel:055/0649693).



La rivoluzione dei manichini, olio e collage su tela

La Movida degenere e allucinata di Andrea Campucci

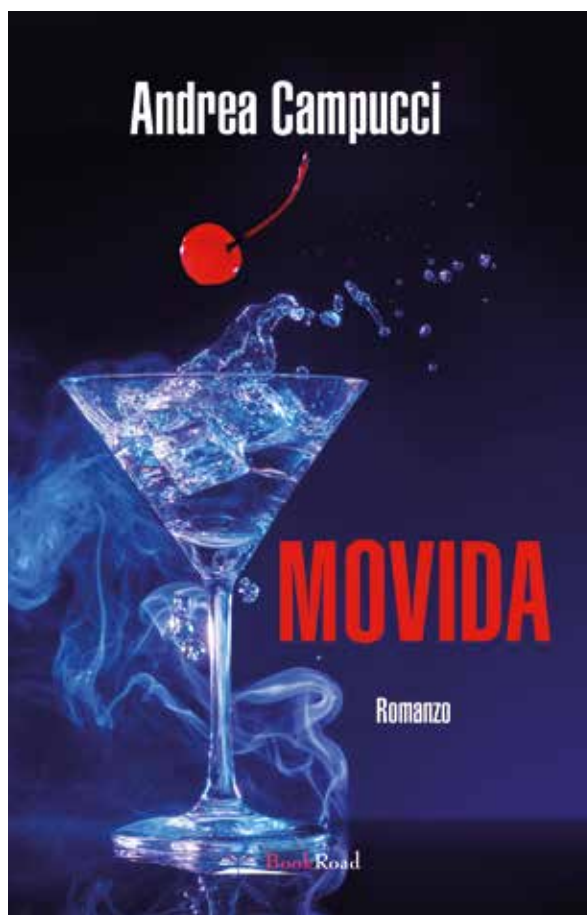
DI IOLE CIANCIOSI

È un testo molto schietto, sin dall'inizio, e sicuramente divertente. E' un ritmo incalzante, dalle frasi lunghe e crudeli, dal passo veloce, retaggi postmoderni si infrangono in mezzo a duecento pagine dalle quali emergono qualche eco alla St Aubyn e un odore di alcol antico, malsano; è palazzeschi in certi passi, esageratamente saturi dal punto di vista descrittivo quando, ad esempio, si legge: «Prima che la sua voce venga soffocata da sinistri sibili, rombi, fischi, stridori, tintinnii, ronzii, fruscii, crepitii, soffi in chiave estremamente sumerica». E' una prosa musicale, una scrittura d'avanguardia. Avrà sicuramente letto almeno un Bukowski, mi dico, questo Andrea Campucci, benché la sua Movida non sia altamente bukowskiana. E' un'atmosfera da sobborghi benché ambientato in una grande città come Firenze. Si fanno strada malsane location come i cessi dei bar e i locali notturni che trasudano musiche assordanti, luoghi deserti e sperduti testimoni di delitti atroci. E' un testo contemporaneo, non conforme

alle regole civili e spinto al limite tra i meandri delle nostre angosce quotidiane. Abbondano abbreviazioni, linguaggio in codice. Termini "alti" si mescolano con fluidità a un linguaggio comune di stampo adolescenziale, benché i protagonisti non siano o non sembrino tali. Il linguaggio è importante in questo testo perché contribuisce a dare forma a un contesto che è strutturato sostanzialmente da parole lucidamente pensate e inserite al posto giusto, c'è una grande attenzione ai dettagli, a chiamare le cose con il nome che portano. Ogni tanto, inoltre, la quarta parete si rompe e un Campucci consapevole ci dice: «Sì, ormai l'ho scritto». La storia

può essere vista come una grande messa in stato d'accusa dei vizi e delle incrinature più cruente della società contemporanea, del mondo in cui oggi viviamo. C'è questa combriccola di amici dagli pseudonimi originali come Rombo, Mastica e Buccia. E' riduttivo dire siano semplicemente dei drogati/alcolizzati, sono più che altro un clan amante di alcol e droghe e unito da alcuni ideali condivisibili o meno dai più, che se ne infischia della morale e getta subbuglio, dissemina caos. C'è disprezzo per tutto e tutti, strascichi di rabbia e pulsioni rancorose, ci sono corpi vivi e morti fatti di carne e sangue. C'è l'oscenità, la morte nella sua veste più dissacrata e cruenta. Il libro è una sorta di tragicommedia macabra contempo-

ranea rocambolesca, allucinata, violenta e, in definitiva, scritta anche molto bene. L'autore ce l'ha un po' con tutti, con la società, col mondo. E' l'altra faccia della medaglia che ci presenta, quella di cui spesso non ci accorgiamo o che non vogliamo vedere. E' una storia che finisce con una disperata fuga che si conclude con la solitudine, l'indifferenza, un individualismo traboccante tanti "nessuno ci faceva caso". I giochi si chiudono con una prodezza iperbolica, crolli terreni e balzi leggeri nell'aria tranquilla della sera che si cala su un giorno devastato fino a cingerlo da capo a piedi, coperto, al sicuro, lontano da tutto e tutti dove neanche le note di modugnana memoria più audaci possono arrivare a rendere più bella l'atmosfera.



Andrea Campucci

Han Yuchen

Il celebre pittore cinese insignito del Premio Speciale “Lorenzo il Magnifico” alla XII edizione di Florence Biennale

DI ZHANG CHENGEN / FOTO COURTESY AACI (ASSOCIAZIONE ARTISTI CINESI IN ITALIA)

La XII edizione di Florence Biennale, mostra internazionale di arte contemporanea e design realizzata con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Toscana, del Comune di Firenze, di Confindustria Toscana e del Comitato Nazionale Italiano ICOMOS, si è svolta dal 18 al 27 ottobre 2019 nel Padiglione Spadolini della Fortezza da Basso a Firenze. Il tema di questa edizione è stato riassunto nella formula *Ars et Ingenium/ Similitudine e Invenzione / Celebrando Leonardo da Vinci*. Il 2019, infatti, è stato l'anno in cui si sono celebrati i 500 anni dalla morte del più illustre figlio di Vinci, maestro del Rinascimento universalmente considerato quale genio di ogni tempo e la cui poliedrica ed eclettica

eredità artistica rappresenta, da ormai cinque secoli, inesauribile fonte d'ispirazione. Florence Biennale è stata fondata nel 1997 da Pasquale Celona ed è oggi diretta dal giovane Jacopo Celona; nel corso degli anni ha visto la partecipazione di oltre 6.000 artisti provenienti da più di 100 nazioni del mondo. Curata da Melanie Zefferino, la manifestazione ha visto la presenza di ben 747 espositori (484 artisti e 263 designer), inclusi gli ospiti e coloro che hanno concorso al Premio Lorenzo il Magnifico in 12 categorie: arte ceramica, new media art, disegno, calligrafia, grafica d'arte, fotografia, gioiello d'arte, installazione, mixed media, performance art, pittura, scultura, textile&fibre art, videoarte. Quest'anno il Premio Speciale “Lorenzo il Magnifico” del Presidente è stato assegnato al pittore e poeta cinese,

Han Yuchen, che si esprime attraverso la calligrafia e la pittura a inchiostro su carta di riso, secondo l'uso antico cinese, così come con la pittura a olio su tela di tradizione europea e la fotografia. Han Yuchen è ricercatore presso il China Art Institute, membro della China Artists Association, vicepresidente della Hebei Calligraphers Association, membro onorario del Comitato dell'Associazione Cinese di Pittura a Olio e professore onorario all'Istituto di Belle Arti “Repin” di San Pietroburgo (già Accademia Russa di Belle Arti). Le opere di Han Yuchen sono oggi in prestigiose collezioni private, fra cui quelle di Nicolas Sarkozy, Jean-Pierre Raffarin, Mohamed Shafik Gabr (Artoc), David Dean (Charterhouse) e Patrick Berko, oltre che nel Museo Nazionale di Calligrafia Cinese a Beiguan, Anyang, nella

provincia di Henan. In occasione della premiazione Han Yuchen ha commentato: «Firenze è la culla del Rinascimento italiano e per me è un luogo di felicità e gloria. Sebbene esistano differenze culturali tra Oriente e Occidente, la bellezza e la purezza sono un'aspirazione comune ed un comune obiettivo finale. Sono andato in Tibet una decina di volte senza paura dei rischi e delle difficoltà e mi sono focalizzato sulla rappresentazione della figura e dello spirito del popolo dell'altopiano, che ho poi cercato di portare fuori dal



Han Yuchen riceve il Premio Speciale “Lorenzo il Magnifico” da Pasquale (alla sua destra) e Piero Celona, rispettivamente presidente e vicepresidente di Florence Biennale, e da Jacopo Celona, direttore della manifestazione



In questa e nell'altra foto alcune delle opere di Yuchen in mostra nel Padiglione Spadolini per Florence Biennale

Tibet attraverso numerose mostre per il mondo. Il motivo per cui ho fatto tutto questo, è far conoscere al mondo la grande e unica bellezza delle montagne e dei fiumi del Tibet, la semplicità e l'onestà del popolo tibetano e invitare le persone alla riflessione, per spingerle verso un impaziente desiderio di trovare una redenzione dal nostro inquieto mondo materialista. Lo scambio culturale richiede una piattaforma e delle opportunità, un'impresa che necessita di energia e pazienza. Proprio basandomi

su questa convinzione, ho fondato una galleria d'arte di 6.300 mq, in cui sono esposti permanentemente dipinti europei ottocenteschi realizzati con tecnica ad olio e dove vengono ospitate periodicamente numerose mostre internazionali. Credo che se Lorenzo il Magnifico, uno dei più importanti mecenati della storia, avesse conosciuto quello che ho fatto, mi avrebbe apprezzato, perché, in fondo, se non ci fosse stato il mecenatismo non ci sarebbe stato il Rinascimento. La pittura a olio era qualcosa

di esotico in Cina ma dopo generazioni di pittori cinesi che l'hanno studiata e praticata, è diventata anche in Cina un linguaggio artistico con elementi e caratteristiche cinesi. Nella Cina di oggi ci sono migliaia di pittori a olio ed io sono solo uno di loro. Quindi, ringrazio ancora il comitato organizzatore di Florence Biennale per avermi conferito questo premio perché non è solamente un grande onore personale ma rappresenta anche un riconoscimento per l'arte cinese in generale».



Enrico Taccetti e Figli

L'azienda toscana vocata all'export e ai rapporti commerciali con la Cina dal 1946

DI MICHELE TACCETTI

Nel 2020 festeggerò i miei 25 anni di rapporti commerciali con la Cina. Nel 1995 ho iniziato la mia attività con la Cina registrando ad oggi oltre 100 viaggi nel grande "Paese di Mezzo". Ma i rapporti con la Cina sono sempre stati una "questione di famiglia". Devo, infatti, tutto a mio nonno Arnolfo che nel lontano 1946 iniziò ad importare le trecce di paglia da quella che nel 1949, con la nascita della Repubblica Popolare di Cina, diventerà la China National Native Produce & Animal By-Products Import & Export Corporation, l'azienda di stato cinese (corporazione) specializzata nella forniture

di prodotti animali e vegetali. L'illuminata intuizione del nonno Arnolfo permise all'azienda di mantenere gli alti ritmi di produzione che riprese dopo la guerra e di non subire rallentamenti se non quelli dovuti al declino del prodotto alla fine degli anni Sessanta fino alla definitiva sparizione del distretto e di quasi tutte le aziende più strutturate che ne facevano parte. L'azienda per oltre un secolo fu leader del distretto della paglia, con oltre 200 lavoratori impiegati, e stabilmente presente nei mercati esteri di cultura anglosassone soprattutto negli Stati Uniti. L'azienda dei Taccetti era nata nel 1867. Pasqua-

le Taccetti detto "Bruscolo", era allora un intraprendente raccoglitore di trecce di paglia e decise giusto in quel lontano 1867 di cominciare in proprio la produzione di quei cappelli che avrebbero portato tanto lontano, e per varie generazioni, il nome della sua famiglia e di Firenze.

Da Malmantile, dove abitava, "Bruscolo" si trasferì così a Lastra a Signa e là s'industriò per aprire la sua attività che ben presto prosperò e passò successivamente nelle mani di suo figlio Enrico, il quale impiantò una vera e propria fabbrica in Lastra a Signa località "Due Madonne". Mio padre ricorda di avere



Raccoglitrici di paglia per la fabbrica



Una foto storica della fabbrica Enrico Taccetti e Figli

sempre sentito raccontare che la nuova fabbrica cominciò la sua attività sul finire del 1908, proprio nel giorno del disastroso terremoto di Messina, e che la mattina seguente insieme alle treccie nel magazzino c'era anche la cenere frutto di quel funesto cataclisma, trasportata dal vento. Nel 2016 la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana ha inserito la Enrico Taccetti e Figli negli archivi del distretto industriale della paglia in Toscana con un progetto presentato nell'ottobre del 2016 e una mostra dal titolo *Archivi di Paglia* svoltasi presso Palazzo Neroni a Firenze. Partecipare al progetto è stato motivo di orgoglio per la mia famiglia e per

mio padre, uno dei più vecchi pagliaioli ancora in vita, sia come attestato di merito commerciale, che soprattutto come riconoscimento per il contributo allo sviluppo economico e sociale del territorio. Il vero pioniere dell'apertura del mondo cinese è stato mio padre Ubaldo Taccetti, figlio di colui che aveva iniziato l'import dalla Cina ma senza tuttavia mai esserci andato. Era il luglio del 1980 e mio padre aveva trascorso fino ad allora la sua vita professionale dividendosi fra la fabbrica di Lastra a Signa, dove aveva aperto una divisione di maglieria di moda, e il mercato statunitense e canadese. Negli anni Settanta aveva creato un gruppo ed un brand

Made in Italy di moda per il mercato USA ed era arrivato a gestire un ufficio con showroom nella quinta strada di New York. La voglia di affrontare nuove sfide, un mercato nuovo appena aperto (la Cina si era aperta ufficialmente al mondo occidentale nel 1979), i consigli degli amici americani e la propensione all'export spinsero mio padre verso la Cina che sarebbe diventato il suo mercato principale e la sua vita per i successivi 40 anni. Così ad oggi io rappresento la terza generazione della mia famiglia che intrattiene rapporti commerciali con la Cina, ma rappresento la quinta generazione di una famiglia di imprenditori con vocazione all'export. Credo, senza peccare di presunzione, di rappresentare quella continuità di relazioni con la Cina che pochi possono vantare. Dalla mia famiglia ho ereditato lo spirito imprenditoriale, la voglia di affrontare sfide difficili, e devo dire che 25 anni di Cina sono una *mission impossible*, seppur affascinante e gratificante. L'eredità più importante è soprattutto la mentalità e la propensione all'internazionalizzazione. Se è vero che le strategie di approccio ai mercati esteri sono strumenti che si possono apprendere in aula, è altrettanto vero che l'internazionalizzazione è una predisposizione mentale volta a capire e cercare di conoscere i mercati e chi s'incontra, rispettandone la cultura gli usi e le consuetudini, ma soprattutto imparando a gestire il tempo. Io ho avuto la fortuna, ma anche l'onere di aver ereditato una tradizione di internazionalizzazione commerciale che mi rende orgoglioso e mi stimola ad un sempre maggior impegno e responsabilità.



Michele Taccetti

L laureato in Scienze Politiche con una tesi sugli scambi economici Italia/Cina ed erede della propria famiglia operante con il grande paese asiatico fin dal 1946, assiste da oltre vent'anni le aziende italiane interessate ad aprire il mercato cinese in vari settori merceologici e, in particolare, alla promozione del Made in Toscana in Cina. Svolge attività di formazione in materia di marketing ed internazionalizzazione ed è consulente per il Ministero dello Sviluppo Economico.

Per info:

michele.taccetti@china2000.it

[f](#) China 2000 srl

[t](#) @Michele Taccetti

[s](#) taccetti_dr_michele

[in](#) Michele Taccetti

Krzysztof Konopka

Alla XII edizione di Florence Biennale, il pittore polacco ideatore dell'Orapismo, nuova corrente dell'arte astratta

DI MARGHERITA BLONSKA CIARDI

Krzysztof Konopka è diventato artista tardi e quasi per caso. C'è stato un evento che ha sconvolto la sua vita, facendogli cambiare abitudini e permettendogli di vedere il mondo con occhi diversi. Il suo incontro con l'arte è stato come un risveglio da un lungo letargo. Dall'uomo comune è uscito fuori un artista, così come dal bozzolo esce una farfalla. Il passaggio del tempo lo ha fatto cambiare intimamente, mentre l'osservazione della natura gli ha permesso di esercitare la fantasia. In seguito a questa trasformazione interiore, ha spiccato il volo in ambito professionale, bruciando le tappe e collezionando nel suo curri-

culum importanti mostre internazionali. Ha esposto a Varsavia, Londra, Amsterdam, Roma e lo scorso novembre a Firenze in occasione della XII edizione di Florence Biennale, mostra internazionale di arte contemporanea e design alla Fortezza da Basso. Ispirandosi alle avanguardie del Novecento, soprattutto Fauvismo ed Espressionismo, l'artista ha creato uno stile personale che ha chiamato Orapismo (dal portoghese "adesso traccio"). Con pennellate che increspano e graffiano la superficie della tela, sovrappone il suo caos emotivo alle immagini rappresentate con grande naturalezza del gesto. In questo modo l'artista diventa un catalizzatore capace

di rivelare ed amplificare le emozioni nascoste nel suo e nel nostro inconscio. Nelle composizioni dove l'erotismo ha un ruolo importante, Konopka s'ispira alla figura femminile vista come generatrice di vita e passione. L'atto sessuale inteso come scambio energetico ricorre spesso nei suoi lavori, dove carnalità e spiritualità s'intrecciano per indicare il complesso equilibrio tra realtà esteriore e mondo interiore. Per sottolineare le forti sensazioni coloristiche derivate dall'osservazione della natura, Konopka dipinge l'oggetto e lo sfondo come un insieme cromatico in cui si perdono i contorni. Per l'artista polacco madre natura offre tanti stimoli creativi e spesso le dense trame del colore applicato con la spatola alludono alle onde del mare, alle nuvole o al vento, un modo per dire che uomo e natura so-



Vortice, pittura olio su tela con tecnica a spatola, cm 100x90



Uccello, pittura olio su tela con tecnica a spatola, cm 80x90



Lupo, pittura olio su tela con tecnica a spatola, cm 80x80

Gek Tessaro

Draghi, principesse e pirati: a Pistoia, la Biblioteca San Giorgio si popola di creature fantastiche con la mostra dedicata al pluripremiato illustratore per l'infanzia

TESTO E FOTO LAURA BELLI

Pistoia ha accolto recentemente la VII edizione di *Infanzia e Città*, manifestazione rivolta al mondo dei più piccoli che, tramite mostre, laboratori, incontri e spettacoli, tende a rinnovare annualmente il dialogo tra arte, spettacolo ed educazione. In questo ambito, è stata allestita presso la Biblioteca San Giorgio una mostra dedicata a uno tra gli autori d'eccellenza della letteratura per l'infanzia. E così l'atrio della biblioteca si è popolato delle fantasmagoriche opere di Gek Tessaro, artista poliedrico e pluripremiato che si muove con disinvoltura e successo tra letteratura per l'infanzia, illustrazione e teatro. Insignito di importanti riconoscimenti fra cui il premio Andersen 2010 come miglior autore completo, Tessaro è nato a Verona nel 1957. Da anni conduce attività di educazione all'immagine, letture animate e incontri con l'autore per bambini, insegnanti ed educatori in scuole, biblioteche, musei e in varie manifestazioni culturali. Animato da uno spirito provocatorio e da una sottile vena ironica, il suo lavoro è sostenuto da una

grande passione per il segno grafico, dal quale nasce il "il teatro disegnato" che l'artista crea usando la lavagna luminosa con la quale dà vita a originalissime narrazioni grafiche tratte dai suoi testi. Il percorso della mostra *Storie di mostri, principesse e pirati* presenta un campionario affollato e tumultuoso fatto di alberi, foglie, animali di ogni genere, cavalli, draghi, cavalieri, barche, pirati e principesse che rivelano le capacità di questo disegnatore dalla fantasia strabordante capace di affrontare disinvoltamente varie tecniche espressive e compositive con fantasmagorici collage, il brillante cromatismo delle sue figure e la forza del suo segno, il tutto collegato da una poetica capacità narrativa. In mostra, le illustrazioni delle sue opere più note, quelle allegre e giocose dei *Bestiolini*, i collage bidimensionali, le tavole del viaggio visionario e poetico di Don Chisciotte, le figure di cavalieri d'ogni epoca e tipo. In particolare, catturano l'attenzione le immagini a grande formato tratte da *Il mare rubato*, una favola che racconta di un re, di una principessa e del suo capriccioso desiderio



di rinchiudere il mare in una piscina nel suo giardino privato e dei pirati che, derubati del mare, luogo essenziale per il loro lavoro, lottano per rientrarne in possesso. Gek Tessaro ci accompagna all'interno di un collage marino da isola sperduta. Un insieme di coloratissime immagini sovrapposte che rendono plasticamente la tridimensionalità degli eventi e riescono a veicolare l'insegnamento espresso all'interno del racconto in un flusso di colori che mescola i pesci, privati del proprio ambiente naturale, con le navi incagliate in un deserto sabbioso e fa comprendere con allegra poesia che non tutto ciò che vediamo si può acquistare e che tutto ciò che non ci appartiene non può essere nostro di diritto.



Una panoramica di alcune opere di Tessaro in mostra alla Biblioteca San Giorgio di Pistoia

Pola Cecchi

Al Palagio di Parte Guelfa, la cerimonia di premiazione del concorso per giovani fashion designer ideato dalla stilista fiorentina

Una kermesse di respiro internazionale tra moda, arte e cultura

DI MARGHERITA BLONSKA GIARDI / FOTO COURTESY POLA CECCHI

È stata la famosa stilista fiorentina Pola Cecchi a consegnare, tra gli applausi dei convenuti nel salone Brunelleschi del Palagio di Parte Guelfa a Firenze, il riconoscimento ai vincitori della sesta edizione del concorso Giuliacarla Cecchi per il Fashion Designer da lei fondato e ormai divenuto un importante appuntamento per giovani talenti della moda provenienti da tutto il mondo. La presentazione delle nuove linee di abbigliamento si è svolta durante una sfilata ideata da Pola Cecchi, che ha riunito diverse discipline artistiche come canto, musica e ballo, offrendo al pubblico un vero spettacolo di moda e arte. Gli abiti della stilista fiorentina si sono distinti tra le altre creazioni internazionali, sorprendendo gli spettatori grazie al buongusto e all'intelligenza con cui Pola Cecchi unisce l'ispirazione storica alla maestria sartoriale e tessile toscana. Nel mese di novembre, le ultime proposte della maison sono state presentate in due importanti contesti

fiorentini: la Sala Bianca all'interno dell'Educando della Santissima Annunziata (che in passato ha ospitato i concerti di Mozart e Maria Callas) e la Biennale d'Arte Contemporanea alla Fortezza da Basso, dove Pola Cecchi ha incantato il pubblico internazionale con una grande sfilata durante la serata di gala. Sempre alla Fortezza da Basso sono stati presentati i suoi abiti da sposa nell'ambito della fiera *Tutto Sposi*, confermando il primato della maison Cecchi nella fantasia e raffinatezza del gusto

e rendendo anche omaggio a Leonardo da Vinci nel cinquecentenario della sua morte. Gli abiti sono stati indossati da ballerine che hanno danzato accompagnate da canti rinascimentali e dal suono dell'arpa, mentre al centro, con passo ondeggiante e grandi mantelli "copernicani", sfilava la "donna vitruviana", omaggio alla cultura e all'ingegno fiorentino. La maison, fondata 60 anni fa dalla madre di Pola, Giuliacarla Cecchi, si è distinta negli anni per le creazioni di alta moda. L'atelier, ubicato nel cuore di Firenze, racchiude la collezione storica della maison ma anche opere d'arte e oggetti di design progettati

da Marzio Cecchi, architetto e fratello della stilista. Quest'ultima, oltre ad aver acquisito la maestria della madre Giuliacarla, ha avuto sempre contatti con il mondo dell'architettura e dell'interior design tramite il fratello. Volendo trasmettere le proprie conoscenze ed aiutare i giovani talentuosi, Pola Cecchi ha creato l'associazione *Sistema Copernicano* che sostiene, con borse di studio e premi, gli stilisti emergenti. In questo modo la tradizione e l'esperienza della famiglia non si disperdono ma vengono portate avanti nel tempo, con un processo che ricorda le usanze delle botteghe fiorentine rinascimentali.



Un momento della sfilata alla Fortezza da Basso



La stilista Pola Cecchi

Luciano Faggi

La pittura come “carezza dell’anima”

DI JACOPO CHIOSTRI / FOTO COURTESY DELL'ARTISTA

Viviamo un'epoca di disorientamento, tutto si consuma rapidamente, tutto è messo in discussione - di recente addirittura il ruolo delle avanguardie che si vorrebbe cancellate, in quanto falso storico, dalla narrazione dell'arte! - e tutto ciò, non di rado, avviene solo per una iconoclastica, spasmodica ricerca di valori non convenzionali che suppliscano al tanto che viene bruciato sull'altare delle vanità. Ed è allora, proprio in questo punto della storia, che si palesa, in tutta la sua potenza, la rilevanza di un incontro con un artista come Luciano Faggi. Faggi riporta, infatti, il timone della nostra navigazione su una rotta che non solo ci è familiare, ma

ancor prima ci indica la direzione laddove ribadisce i presupposti indispensabili perché un individuo si faccia artista. Con la sua coerenza espressiva, fatta anche di sperimentazione - vediamo che alterna pittura figurativa ad altra più “moderna” dove è il colore che domina e emoziona - propone immagini che, correttamente, possiamo definire componimenti poetici; li aspettavamo senza saperlo: ed è questo, si badi bene, il compito dell'artista. Il suo racconto non è altro che la personale speculazione sui fatti della esistenza; si muove, Faggi, alla stregua di un esploratore, sul terreno di un ignoto, conosciuto per esperienza di vita ma affrontato senza aprioristiche

conclusioni, e lo rappresenta con il medium della tela. Faggi dipinge in uno spazio chiuso, il garage di casa, quindi quello che affida alla tela non nasce da una visione diretta, ma si manifesta nella mente e nel cuore; dipinge per passione, senza velleità di confronti e di traguardi, perché quello che cerca nella pittura è soprattutto il benessere personale, la pittura dunque come carezza dell'anima, con la stesa del colore sulla tela che diventa componente vitale e assegna al pittore il ruolo di demiurgo, attribuendo alla sua voce un'intonazione che è comprensibile a chiunque sappia ascoltare. I colori, i riflessi di luce, i tagli compositivi, le figure, e non, di Luciano Faggi sono all'insegna della massima trasparenza, è acqua limpida che sgorga dal cuore, e in questa epoca di afasia creativa lasciano una eco, e si pongono in contrapposizione con l'usa e getta di tanta arte che, a furia di cercare come “uscirne”, continua a girare a vuoto. Pittore mediamente prolifico, Faggi è conosciuto e apprezzato nell'ambiente artistico toscano; la sua arte gli è valsa nel 2016 l'attribuzione del Collare Laurenziano nel corso della tradizionale cerimonia nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Nel 2018 è stato insignito del Premio Ponte Vecchio.

fagluc2006@libero.it
+ 39 348 2267777



L'intrigo, acrilico, cm 50x70

mente e nel cuore; dipinge per passione, senza velleità di confronti e di traguardi, perché quello che cerca nella pittura è soprattutto il benessere personale, la pittura dunque come carezza dell'anima, con la stesa del colore sulla tela che diventa componente vitale e assegna al pittore il ruolo di demiurgo, attribuendo alla sua voce un'intonazione che è comprensibile a chiunque sappia ascoltare. I colori, i riflessi di luce, i tagli compositivi, le figure, e non, di Luciano Faggi sono all'insegna della massima trasparenza, è acqua limpida che sgorga dal cuore, e in questa epoca di afasia creativa lasciano una eco, e si pongono in contrapposizione con l'usa e getta di tanta arte che, a furia di cercare come “uscirne”, continua a girare a vuoto. Pittore mediamente prolifico, Faggi è conosciuto e apprezzato nell'ambiente artistico toscano; la sua arte gli è valsa nel 2016 l'attribuzione del Collare Laurenziano nel corso della tradizionale cerimonia nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Nel 2018 è stato insignito del Premio Ponte Vecchio.



Luciano Faggi

Paolo Vallesi

Tifoso della Viola da sempre, in questa intervista racconta il suo legame con la squadra, l'amore per Firenze e i nuovi progetti musicali, tra cui l'uscita di un disco di inediti nel 2020

DI LUCIA PETRAROLI / FOTO COURTESY PAOLO VALLESI

Tra i cantautori toscani più famosi in Italia e all'estero, Paolo Vallesi sa davvero bene cosa significhi Firenze e la Fiorentina. Vincitore del programma *Ora o mai più*, in onda sulla RAI, e con due nuovi singoli all'attivo che precedono l'uscita ad inizio anno di un disco di inediti e di una tournée in Italia e Europa, lo abbiamo intervistato per parlare della sua passione per il

calcio e soprattutto per la Viola.

Innanzitutto, parliamo di Paolo: cosa stai facendo in questo momento?

Dopo la tournée estiva a fine settembre, è uscito il mio nuovo singolo *Come brina d'agosto* – il secondo dopo la partecipazione al programma *Ora o mai più* – che anticipa l'uscita del nuovo album nei primi mesi del 2020.

Trionfatore di Ora o mai più, nuovi progetti, trent'anni di carriera...Sei soddisfatto di te stesso?

Ho fatto tante cose belle, ma voglio farne ancora tante altre. Ammetto però che non avrei mai pensato di arrivare a questo punto.

Amore per la musica da sempre ma anche una grande passione per il calcio, nello specifico per la Viola: è così?

Ho esordito nella Nazionale Cantanti nel lontano 1991, quando ho partecipato per la prima volta a Sanremo. Ho sposato appieno questo progetto perchè a capo c'è un'associazione di



solidarietà che negli anni ha raccolto ben 94 miliardi da devolvere ad iniziative benefiche.

Quando hai iniziato ad andare allo stadio?

Mio padre mi portò allo stadio per la prima volta in occasione di Fiorentina - Ascoli. Era il 1974 e ricordo che pioveva tantissimo. La sera rimasi sveglio per vedere la Domenica Sportiva; era l'ultimo servizio, ma rivedere le immagini di quello che avevo vissuto andando allo stadio, fece scaturire in me una passione folle.

La partita indimenticabile e quella più brutta?

Il 4-2 alla Juventus rimarrà storico per il modo in cui andò la gara. La più brutta, quella col Bayern Monaco che ci estromise dalla Champions. Ci furono errori arbitrali enormi, una vera e propria ingiustizia.

Miglior giocatore di sempre?

E' una lotta a due che non avrà mai fine per me: Baggio / Antognoni.



Paolo Vallesi



Paolo Vallesi duetta con Ornella Vanoni nella trasmissione *Ora o mai più* (ph. courtesy Vanity Fair)

Cosa rappresentano per te Firenze e la Fiorentina e che cosa le unisce?

I Fiorentini vivono il calcio come un fatto personale, questo porta a grandi entusiasmi e ad altrettanto grandi delusioni. Firenze è una città viscerale, dove dell'esito di una partita si può parlare per intere settimane. E' appassionante essere tifosi in una città come questa.

Cosa ne pensi dell'idea di un nuovo stadio a Firenze?

Vivo nel quartiere di Campo di Marte e personalmente sono a favore del restyling del Franchi, per quanto credo sia una questione burocratica di non facile soluzione, visto che si tratta di un vero e proprio monumento. Certo, realizzare un nuovo stadio vorrebbe di-

re essere al passo con i tempi. Purtroppo è una di quelle vicende di cui si parla da tempo, senza mai giungere ad una soluzione.

Firenze significa anche buona cucina: il tuo piatto preferito?

Vivo molto il quartiere di Sant'Ambrogio con gli amici. Mi piace però andare sempre alla ricerca di locali e posti meno conosciuti. C'è sempre qualcosa da scoprire in questa città.

Hai mai pensato di scrivere una canzone per la Fiorentina?

Non potrei che dire la Fiorentina... (ride). Adoro l'inno di Narciso Parigi. Ho talmente rispetto che non vorrei mai fosse cambiato. Anni fa era partita una cordata tra noi cantanti toscani per scri-

vere un nuovo inno ma poi non ce la siamo sentita.

Questa Fiorentina potrà ambire di nuovo a palcoscenici importanti?

Quest'anno non credo, può darsi che il prossimo si faccia il salto di qualità che la squadra merita. A me Comisso ispira fiducia, ha riportato grande entusiasmo nella squadra e tra i tifosi. Credo che farà molto e bene per la Fiorentina.

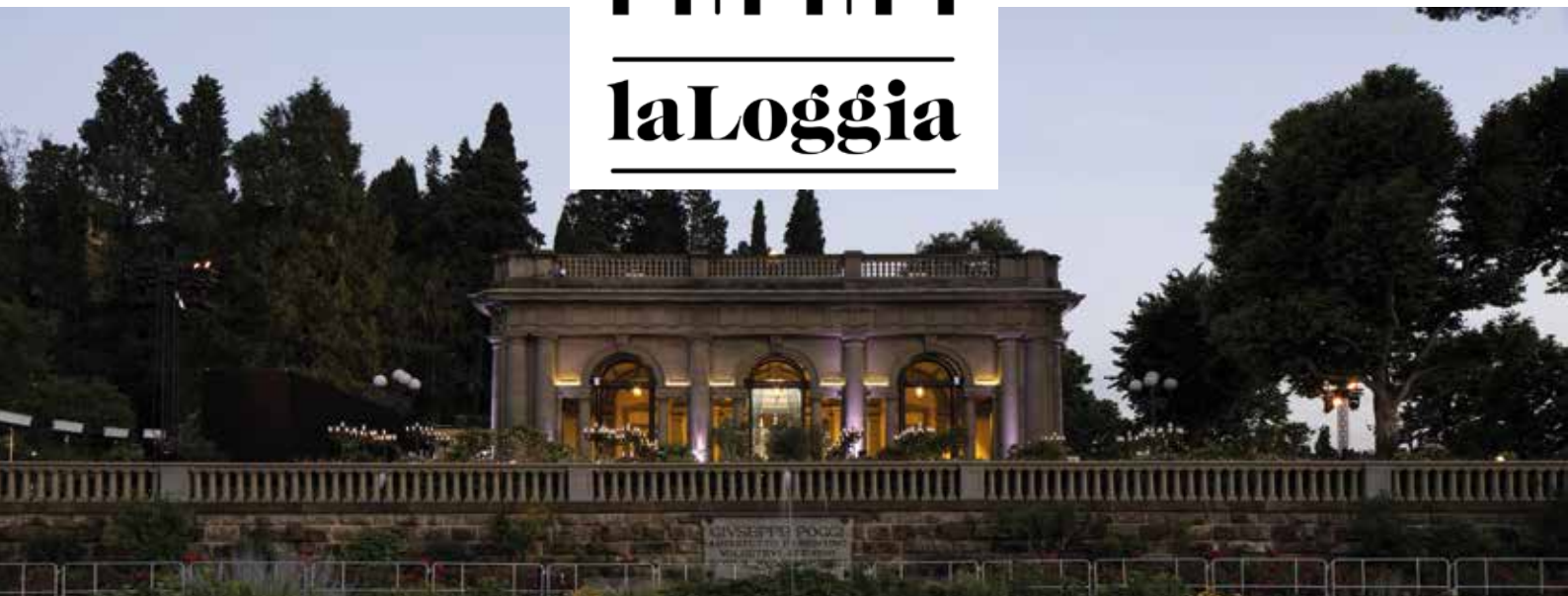
I tuoi progetti futuri? Tornerai al Festival di Sanremo dove sei sbocciato e hai trionfato?

Dobbiamo chiedere ad Amadeus per questo. Spero di poter partecipare, ho presentato la mia canzone. Comunque, a breve uscirà il mio album di inediti con una tournée in Italia e Europa.

PIAZZALE MICHELANGELO



laLoggia



**Un connubio di gusto, stile ed eleganza
nella magica cornice del
Piazzale Michelangelo**



Ristorante La Loggia
Piazzale Michelangelo 1 50125 Firenze
+ 39 055 2342832
www.ristorantelaloggia.it

Le opere del maestro Onofrio Pepe
in mostra al ristorante La Loggia

Premio Città di Colle

L'importante riconoscimento è stato assegnato quest'anno a Boreno Cigni, maestro incisore del cristallo

TESTO E FOTO DI SERENA GELLI

Lo scorso 10 novembre, nel palazzo comunale di Colle Val d'Elsa, il sindaco Alessandro Donati e il presidente della pro loco Mario Provvedi hanno assegnato il Premio Città di Colle a Boreno Cigni. Artista e maestro incisore su vetro e cristallo, Boreno Cigni è fiorentino di nascita e colligiano d'adozione. Figlio d'arte, ha insegnato a molti artigiani, diventando per loro un modello. Oggi è in pensione ma si diletta ancora a creare oggetti in cristallo di rara bellezza. Parlando del suo lavoro in un'intervista ha detto: «Non

copio ma elaboro le immagini che conosco, trasferendovi le mie emozioni. A poco a poco le figure prendono forma e si muovono nella luce del cristallo. Ogni volta è un'emozione nuova, come se fosse la prima volta». A spiegare le motivazioni del premio è stato lo scrittore Meris Mezzedimi: «Il laboratorio di Boreno è un ambiente magico dove nascono capolavori. E' erede di un'arte straordinaria trasmessa dal padre Nello e dal grande Mario Salvi». Parole di apprezzamento sono state pronunciate anche dal sindaco Alessandro

Donati: «Siamo orgogliosi di ospitare un evento così speciale e di conferire questo riconoscimento a un artista che ha fatto tanto per Colle. La storia e gli enormi meriti di Boreno sono incisi nel cristallo, a cui sono legate anche le radici della nostra città. Un ringraziamento va anche alla pro loco che porta avanti questa importante iniziativa». Il premio è stato istituito dalla pro loco di Colle negli anni Settanta, inizialmente con il nome Premio Arnolfo di Cambio, poi diventato Premio di Arnolfo e successivamente Premio Città di Arnolfo.



Un momento della premiazione

Ornella gioielli



Piazza Ginori 8, Sesto Fiorentino (FI)

+ 39 055 4480339

leggieri.pocianti@gmail.com

Poggio di Camporbiano

L'azienda agricola che lavora nell'ottica green a 360 gradi

DI BEATRICE BOTTICELLI / FOTO COURTESY POGGIO DI CAMPORBIANO

È una fattoria green e non solo per il verde che la circonda. L'azienda agricola Poggio di Camporbiano di San Gimignano (Si) ha investito in fonti energetiche rinnovabili e rispettose dell'ambiente. La fattoria, conosciuta per la coltivazione e lavorazione di cibi biologici dal 1988 a oggi, con i suoi pannelli fotovoltaici impiantati dieci anni fa, ha un potenziale di 53 Kilowatt ora. «In un anno riusciamo a produrre circa 60mila Kilowatt di energia» spiega Fabio Alberti, che con i suoi genitori, il fratello Piero e la cognata Patrizia Narcisi negli anni Ottanta avviò la fattoria in Toscana. Il risparmio energetico di questa realtà agricola passa anche da un impianto studiato in modo da essiccare il fieno direttamente dall'aria calda generata da un "tetto solare". Il sistema asciuga contemporaneamente 16 rotoli di fieno (circa 5.600 Kg). «In que-



Il titolare Fabio Alberti

sto modo la qualità dei foraggi aumenta così tanto da permetterci di non utilizzare mangimi per l'alimentazione dei nostri animali» aggiunge Fabio che sot-

tolinea anche come nessun antibiotico è mai stato usato nel loro allevamento. Tutta l'azienda agricola è riscaldata da una caldaia a fuoco inverso, con un sistema centralizzato, alimentato dalla legna autoprodotta. Tutta l'acqua piovana che si deposita sui tetti viene riutilizzata. «L'efficienza energetica è alla base della nostra attività sin dalla sua apertura – spiega Fabio –. Abbiamo infatti da oltre 25 anni anche i pannelli solari termici per ricavare l'acqua calda sanitaria d'estate». La biosostenibilità passa anche dai teli usati nelle coltivazioni ortive per la pacciamatura. «Sono Mater bi, derivati dall'amido di mais, 100% vegetali – dice –, completamente assorbibili dal terreno a differenza dei teli in nylon, che poi vanno smaltiti». Anche gli imballaggi dei prodotti finali (come latte, yogurt, formaggi, farine, sott'olio, succhi) seguono la stessa linea di rispetto per l'ambiente. Vetro, carta e vaschette compostabili sostituiscono infatti quasi totalmente la plastica.



I prodotti bio dell'azienda

www.poggiodicamporbiano.it



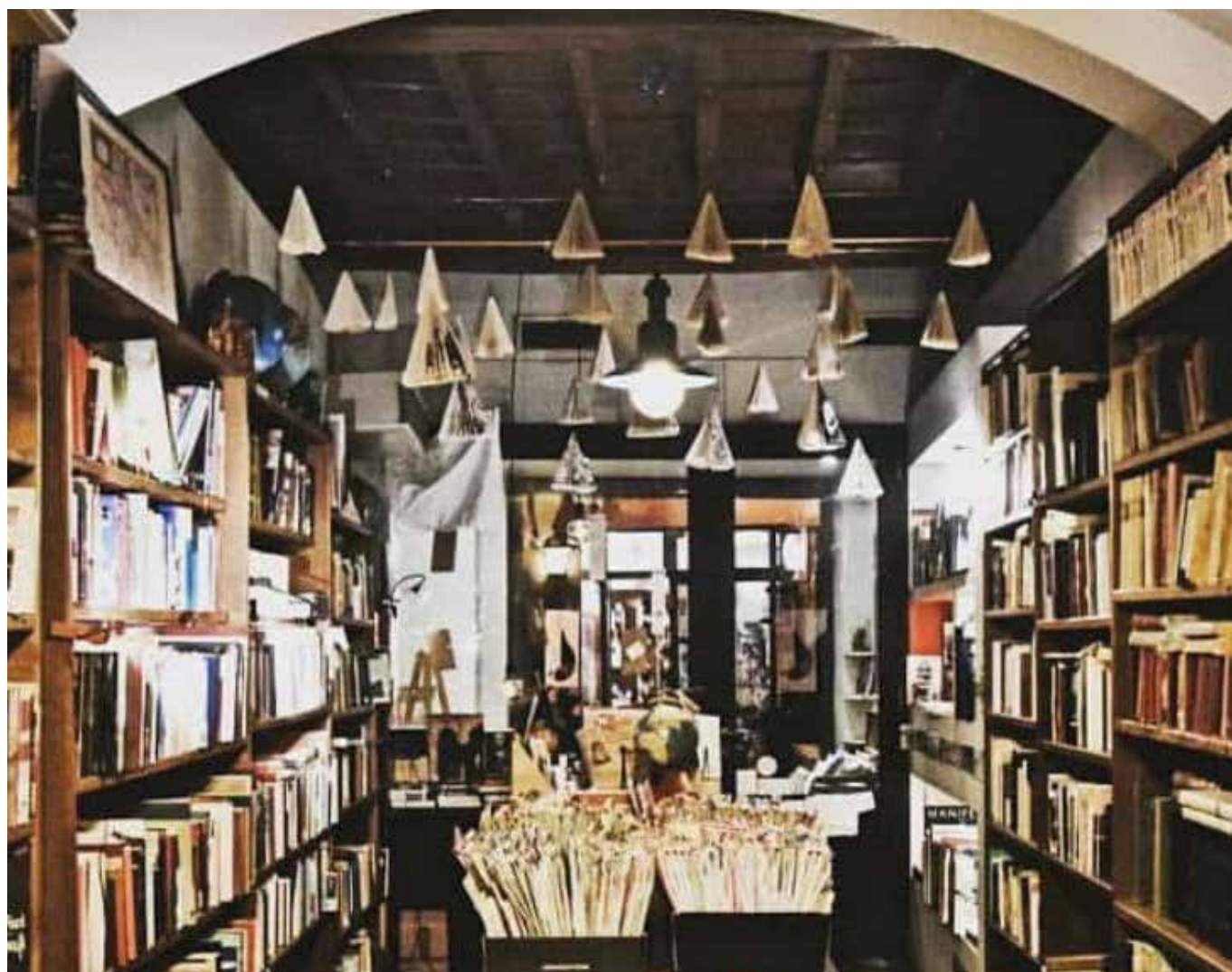
Ultima tappa del B&B Hotels Road Trip: a Roma per visitare la storica Libreria del Viaggiatore

DI FRANCESCA VIVALDI

Eccoci all'ultima tappa del 2019 del Road Trip firmato B&B Hotels. E come da copione, non poteva certo mancare la Città Eterna. Per questo mio soggiorno ho scelto il B&B Hotel Roma San Lorenzo Termini, la nuovissima struttura inaugurata da poche settimane a pochi passi dalla stazione di Roma Termini prenotata a una tariffa super con la winter promo su hotelbb.com. Dopo la ricca colazione,

ho deciso di partire alla scoperta di un posto che mi ha sempre incuriosito: la *Libreria del Viaggiatore*. Con un po' di tristezza, dopo aver saputo che a breve la libreria chiuderà i battenti, mi sono recata in questo posto magico. Il profumo di libri ti pervade e inebria appena varcata la soglia. Ti senti avvolta, sovrastata da migliaia di volumi con un unico tema: il viaggio. E poi ti perdi, tra migliaia di pagine, un contrasto tra libri

nuovi e libri segnati dal tempo. Cullata dalla poesia di racconti che ti riempiono l'anima. Perché il viaggio è proprio questo. E' l'unica cosa che compri che ti rende più ricco. Viaggiate e scoprite sempre posti nuovi da un punto di vista diverso. Lasciatevi coinvolgere da ciò che vi circonda. Un consiglio? Trovate hotel con un alto rapporto qualità prezzo, in modo da vivere a pieno la destinazione. La mia scelta: B&B Hotels.



L'interno della libreria del Viaggiatore (ph.courtesy Fanpage.it)



B&B Hotels

Destinazioni, design, prezzo. B&B Hotels unisce il calore e l'attenzione di una gestione di tipo familiare all'offerta tipica di una grande catena d'alberghi. Un'ospitalità di qualità a prezzi contenuti e competitivi, senza fronzoli ma con una forte attenzione ai servizi. **39 hotel in Italia.** Camere dal design moderno e funzionale con bagno spazioso e soffione XL, Wi-Fi in fibra fino a 200Mega, Smart TV 43" con canali Sky e satellitari di sport, cinema e informazione gratuiti e Chromecast integrata per condividere in streaming contenuti audio e video proprio come a casa. Vivi l'Italia come mai avevi fatto prima. E' questo il momento di viaggiare.

hotelbb.com



Un anno con il Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue

Le attività e iniziative del 2019 rivolte ai membri del Movimento in Italia e nel mondo

DI STEFANIA MACRÌ

Dicembre è per tutti tempo di bilanci e resoconti di quelle attività pianificate e svolte durante l'intero anno solare prossimo a chiudersi. Il Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue ha avuto un anno ricco di iniziative, attività ed eventi che hanno coinvolto la rete dei membri affiliati in tutto il mondo. Da Firenze a Mosca, passando per Pechino, Durban, Baku, Parigi, Varsavia, Pemba, Shanghai, Tambov, Rabat, San Pietroburgo, solo per citare alcune del-

le città in cui la Fondazione Romualdo Del Bianco, ideatrice dei principi etici del Movimento, e il Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue hanno portato le *best practices* di Life Beyond Tourism. Molti traguardi sono stati raggiunti e molte sono le mete per il 2020. Tra le iniziative di successo vi è senza dubbio l'appuntamento mensile con il **Caffè Ristretto**, la colazione con gli affiliati al Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue che si svolge ogni primo martedì del mese a Palazzo Coppini. Concepito

come momento di incontro e discussione su tematiche care agli affiliati, a partire da gennaio 2020 si orienterà sempre di più verso momenti di networking e di *formazione su specifici temi orientati alle evoluzioni che i tempi presenti richiedono*. In tal modo i membri del Movimento avranno la possibilità di esplorare strumenti e metodologie sempre aggiornate, con interventi di esperti dei settori che verranno presi in considerazione. Sul sito www.lifebeyondtourism.org è disponibile il calendario degli incontri.



Corinna Del Bianco all'evento UIA di Baku



Una foto del Caffè Ristretto a Palazzo Coppini, ogni primo martedì del mese

Grazie alla Fondazione Romualdo Del Bianco e al Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue due aziende affiliate hanno avuto il privilegio di raggiungere due importanti traguardi: *l'Atelier Giulia Carla Cecchi e Sapaf Atelier 1954*. Grazie alla collaborazione creatasi durante la sesta edizione dell'evento internazionale **Costume Colloquium**, che si è svolto a Firenze nel novembre 2018, la stilista Pola Cecchi ha donato quattro abiti dell'atelier *Giulia Carla Cecchi* al Museo Statale Hermitage di San Pietroburgo, selezionati dalla curatrice Marina Blumin, presente all'evento. Un bellissimo traguardo

che sottolinea ancora una volta l'impegno per il dialogo tra culture che il Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue sta portando avanti grazie alla sua rete internazionale a livello istituzionale. Dall'11 al 15 novembre 2020 si svolgerà la settima edizione del convegno e la segreteria organizzativa insieme al comitato scientifico è già a lavoro per rendere il programma sempre interessante e di alto valore scientifico.

Un altro momento degno di nota è la donazione da parte di Andrea Calistri, fondatore di *Sapaf Atelier 1954*, della storica borsa *Replica 1954* in edizione limitata a sua

eccellenza Sheikha Mai bint Mohammed Al Khalifa, presidente dell'Autorità per la Cultura e le Antichità del Bahrain, durante il simposio internazionale nonché assemblea generale annuale della Fondazione Romualdo Del Bianco **Heritage as Builder of Peace** dello scorso marzo.

Oltre alle fiere internazionali e agli eventi su territorio nazionale a cui il Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue ha partecipato ci sono stati molteplici impegni istituzionali a cui la Fondazione Romualdo Del Bianco ha preso parte: dal **43rd UNESCO World Heritage**

Committee di Baku (Azerbaijan), all'Assemblea Nazionale Unione Comuni e Governi Locali dell'Africa (UCLG) di Durban, al forum internaziona-

le dell'Unione degli Architetti (UIA) di Baku, al meeting del Comitato Steering ERASMUS + UNINET di Varsavia, all'incontro presso l'Università Eduar-

do Mondlane Maputo in Mozambico. In tutti questi luoghi Life Beyond Tourism è stato presentato, discusso ed approfondito con gli uditori presenti.



Corinna Del Bianco all'evento UCLG Africa di Durban (Novembre 2019)



Andrea Calistri (Sapaf Atelier) consegna la borsa a Sua Eccellenza Sheika Mai Bint Mohammed Al Khalifa



Pola Cecchi e gli abiti donati al Museo Statale Hermitage di San Pietroburgo

Q uale sarà il 2020 del Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue?

Per il 2020 ci sono molti progetti avviati e altri in corso di avvio: eventi internazionali (come il forum del 13-14-15 marzo **Building Peace through Heritage - world forum to Change through Dialogue e il Costume Colloquium VII** in programma dall'11 al 15 novembre 2020), concorsi a premi (**Leonardo contest** attivo da ot-

tobre 2019 e il concorso fotografico **Heritage for Planet Earth** in scadenza il 31 gennaio 2020), camps internazionali per studenti (di breve, medio e lungo periodo), fiere mondiali, seminari internazionali **Life Beyond Tourism Seminars**, il progetto **Life Beyond Tourism Ambassador**, l'avvio e consolidamento della rete **con il progetto Life Beyond Tourism Info-Point Network** nel mondo e tantissime altre iniziative dinamiche riservate a tutti i membri affiliati al Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue.

Per i dettagli basta seguire il portale www.lifebeyondtourism.org e iscriversi alla mailing list.



Il Centro Studi e Incontri Internazionali

Con il proprio Istituto Internazionale Life Beyond Tourism e la Life Beyond Tourism Edizioni con sede in Palazzo Coppini a Firenze promuove e organizza attività didattica e formativa, servizi e appuntamenti per l'internazionalizzazione delle aziende e gestione di eventi internazionali.

Per info:
055-284722
company@lifebeyondtourism.org
www.lifebeyondtourism.org

LAST ARTWORKS

ROMANTICI PENSIERI



Antonio Sgarbossa
5390.00\$
2019

LA MODELLA CHE POSA



Antonio Sgarbossa
10390.00\$
2019

SERENA RIPRESA



Antonio Sgarbossa
9100.00\$
2017

TOP VIEWED ARTWORKS

1  **Fil rouge (27)**
Andrea Pietro Petralia
1144.00\$

2  **Il pettirosso di metallo (30)**
Andrea Pietro Petralia

4  **I barattoli visti da vicino (19)**
Andrea Pietro Petralia
600.00\$

5  **Agave (15)**
Francesco Senise

7  **Romantici pensieri (13)**

**Vuoi far parte
della nostra
community?**

f [facebook.com/groups/mecenateonline/](https://www.facebook.com/groups/mecenateonline/)

con la fotocamera
del cellulare
inquadra questa
immagine



SCANSIONAMI



INFO@MECENATE.ONLINE
WWW.MECENATE.ONLINE

Mecenate
be a part of italian art history

**Portiamo l'arte
contemporanea
all'estero**

A chi è rivolto?

- PITTORI E SCULTORI
- CONTEMPORANEI
- ITALICI

Lo Zibaldone nell'arte contemporanea

Al Beach Resort di Punta Marina Terme, la collettiva di pittura ideata da Andrea Petralia per ricordare il celebre capolavoro di Giacomo Leopardi

DI ANNA LA DONNA / FOTO AMEDEO MIGNOGNA

Lo scorso 9 novembre, al Beach Resort di Punta Marina Terme, vicino Ravenna, Andrea Petralia, direttore della galleria, ha inaugurato la collettiva intitolata *Lo Zibaldone nell'arte della figurazione contemporanea*, in cui le opere di nove artisti del XXI secolo – Stefano Bianchi, Ennio De Rosa, Salvo Messina, Giorgio Plebani, Lisandro Ramaccioti, Luisa Riceci, Daniela Sangiorgi, Antonio Sgarbossa, Maila Stolfi – dialogano con la poesia di Giacomo Leopardi. Ogni artista, pur non rinunciando al proprio stile e ispirandosi alle 'criticità' appuntate dal poeta recanatese sul proprio diario, si è interrogato sui temi leopardiani. In questa esperienza pittorica, le intuizioni personali di ognuno s'intrecciano intimamente con il pensiero del grande poeta. Mentre si procede per la sala, la vita consumata dal poeta inseguendo una realtà che fin da subito gli appare inafferrabile e infelice, prende forma sulle tele; ogni parola si traduce in immagine, il colore diventa poesia. E incontriamo la "donna", croce e delizia del poeta che, in un

crescendo di tensione dualistica, arriverà a negare al femminile ogni potere consolatorio. Da *imago*, ricordo muto e sogno – *o come viva in mezzo alle tenebre / sorge la dolce imago, e gli occhi chiusi / la contemplavano sotto alle palpebre* (Il primo amore) – a esperienza erotica capace di accendere la passione e spegnere la più grande delle illusioni: l'amore eterno, "inganno estremo" che lo fa approdare, infine, ad una concezione materialistica della natura "matrigna" e "ingannatrice". Una metafora tanto cara a Goethe che, ancor prima di Leopardi, Schopenhauer e Nietzsche, la descrisse come una danzatrice che accoglie tra le proprie braccia gli uomini per poi lasciarli cadere, immemore e noncurante dei loro destini. In alcuni dipinti, la natura implacabile esplose nella materia, come se volesse impietosamente inghiottire l'uomo nel suo vortice per liberarlo dalla sofferenza del vivere. Ma la speranza, si sa, è figlia del mondo cristiano, è la "volontà di vivere", scriveva Nietzsche, contro l'inesorabilità del fato (*ananke* per i Greci). In questa meccanica destituita di ogni va-



Il curatore della mostra, Andrea Petralia, con l'artista Daniela Sangiorgi, ospite d'onore dell'iniziativa

lore, emerge *onesto e retto il conversar cittadino* (La ginestra), la voce dell'illusione più grande: la solidarietà fra gli uomini. E con delle mani che si cercano verso l'alto, si chiude questa rassegna che prende nome dal celebre *Zibaldone* leopardiano, parola derivante da "zabaione", ovvero un composto di diversi ingredienti che, mescolati insieme, producono una vivanda deliziosamente amalgamata.



Un momento dell'inaugurazione

Civita Centola

Dai soggetti d'ispirazione classica alla narrazione di un mondo femminile armonico e luminoso

DI JACOPO CHIOSTRI

Ancora un incontro, ancora un sorprendente talento che si presenta ai nostri lettori. Civita Centola è nata e vive a Formia, ed ha una storia artistica simile a molte altre, storie che nascono e si sviluppano grazie al grande amore per la pittura e allo studio e all'insegnamento di grandi artisti che assumono il ruolo d'ispiratori e compagni di viaggio. Autodidatta, Civita Centola racconta di sé: «Fin da piccola ho avuto la passione per il disegno, all'età di 10 anni, osservando i lineamenti delle persone, cominciai a disegnare volti con le matite. Crescendo ho iniziato a usare colori a olio, e dipingevo soprattutto ritratti, sono queste le mie prime opere». Poi, si sa, la vita pone e dispone, ed ecco la storia della Centola non dissimile da altre, con le "faccende" della vita che obbligano a relegare sullo sfondo anche le passioni più importanti: «Non potendo frequentare un istituto artistico per motivi familiari, pur tuttavia doveti distaccarmi da questa che sentivo come una passione innata. Entrai nell'azienda di famiglia, a svolger-

re un lavoro che aveva un valore artistico tra acconciature e manifestazioni di settore dove era richiesto di essere creativi, ebbi anche un riconoscimento importante, classificandomi terza al festival nazionale dell'acconciatura Campionato Italiano New Style nel 1978». Un lavoro creativo, non privo di soddisfazioni che però che non poteva sostituire la pittura, che, infatti, a un certo punto si ripropose con forza. «Il nuovo inizio - spiega la Centola - avvenne quando cominciai a visitare le mostre dei grandi maestri. L'incontro soprattutto con il Correggio e con Caravaggio, furono fulminanti e illuminanti». La strada era tracciata. «I loro lavori, le figure così potenti, mi colpirono intensamente, e ripresi a dipingere. Con molta umiltà sfidai me stessa e iniziai con opere di Caravaggio, *I bari* e poi *Il suonatore di liuto*». La pittura classica divenne - e tale è rimasta - una scelta di campo mai messa in discussione; scelta coerente con il suo sentire e con le fonti da cui deriva la propria ispirazione. Assieme alla pittura di stretta derivazio-



Cosimo de' Medici (2018), olio su tela, cm 60x40

ne classica, Civita Centola dipinge tramonti, magari con l'ultima luce del sole morente che colora le dune del deserto, dipinti ove appaiono protagonisti femminili, figure eteree, sfuggenti, sebbene



Costa in tempesta (2014), olio su tela, cm 90x50

ben definite nella loro leggiadria. «L'intento - afferma la pittrice - è esaltare la donna nella sua luminosità solare, un aspetto in cui ritrovo me stessa. I personaggi femminili sono come sono io: solitaria e riflessiva, amante della luce del sole che, con le sue mille tonalità, crea ombre e definisce la profondità, immagini che è possibile riprodurre sulla tela, e nelle quali rivivo i ricordi dell'infanzia, quando al mare sostituivo i giochi dei bambini con fogli e colori». Nella sua produzione pittorica, Civita Centola annovera un'opera ispirata al *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli, un'altra a Renoir con la fugace immagine di un attimo; e poi ritratti di ufficiali, di belle donne. Si respira



San Michele Arcangelo, *Luce* (2011), olio su tela, cm 70x50



Luce e colore (2011), olio su tela, cm 60x50

nella sua pittura un forte senso religioso, fatto di riflessione e introspezione; e nei ritratti di Padre Pio, questo senso religioso si manifesta in unità alla rappresentazione ideale dei valori che il santo di Pietrelcina rappresentava anche con la figura. Altri dipinti, con soggetti fiori e piante, sono luminosi, ricchi di grazia ma al contempo pieni di una forza evocativa che non "riproduce" tanto la realtà, quanto "produce una realtà", nuova e di particolare intensità. Nei suoi quadri grazia e leggerezza si contrappongono a forza e autorevolezza, la luce e il colore fanno da contrappeso alla forma; c'è plasticità, in parte grazie all'uso sapiente del chiaroscuro, in parte grazie alla profondità spaziale. I colori sono caldi, suadenti, accostati in maniera da ottenere il massimo risalto sia per accordo cromatico, sia per antitesi. E'

indubbiamente pittura "classica", dove classico non ha soltanto valore storico, ma si rifà a un ideale di bellezza che poggia su armonia ed equilibrio. E' pittura meditata, che, per dirla con Mary Schmuch, "ti lascia entrare dentro da tante porte diverse e ti fa uscire con altrettante nuove prospettive". Nelle opere dei pittori che Civita Centola ha studiato, si sa, impariamo che la creazione non è stata una sola, ma si ripete ogni qualvolta nasce un artista capace; nell'artista che abbiamo presentato oggi, impariamo che quando mente, cuore e mano lavorano assieme, si forma uno spazio che si può percorrere alla ricerca, d'ispirazione, ma anche di spazi fino ad oggi sconosciuti. Perché, per dirla con Paul Klee, "l'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è".



Il vento del Sahara (2019), olio su tela, cm 80x40



Civita Centola

Principali mostre dal 2013 ad oggi:

- 2013 - personale nella sala comunale di Campodimele (LT)
- 2017 - adesione a Toscana Cultura
- 2017 - *Arte Sacra a Natale*, Cappella di San Maria a Novoli, Firenze
- 2018 - *Donne nell'arte*, Iclab, Firenze
- 2018 - *Artisti in San Marco*, Basilica di San Marco, Firenze
- 2018 - *Arte Sacra*, Museo Datini, Prato
- 2019 - *Donne nell'arte*, Villa Vogel, Firenze
- 2019 - Simultanea Spazi d'Arte, Firenze
- 2019 - personale nella Torre di Mola, Formia (LT)
- 2019 - collettiva a tema dedicata a Cosimo de' Medici, Caterina de' Medici e Leonardo da Vinci, Educandato della Santissima Annunziata, Firenze

civitinacentola@gmail.com
+ 39 3208683075

Rassegna di arti visive contemporanee

A cura di Lucia Raveggi

Dal 9 dicembre 2019 al 12 gennaio 2020

CATIA ANDREINI
MAURO BONINSEGNI
ROBERTA CAPRAI
SERENA MANNARI
ROCCO PERRONE
MATTEO PIEROZZI
CINZIA PISTOLESI
MARIA PAOLA SPADOLINI
DANIELA TROINA MAGRI

Riprese televisive Toscana TV per la rubrica Incontri con l'Arte

Inaugurazione 9 dicembre ore 17

Auditorium al Duomo, via Cerretani 54, Firenze

Per info: + 39 333 97 04 402

La 5^a edizione di Food&Wine in progress 2019

La rassegna dedicata alle eccellenze enogastronomiche della Toscana

TESTO E FOTO DI ELENA MARIA PETRINI

La 5^a edizione del Food&Wine in progress 2019, rassegna sulle eccellenze enogastronomiche toscane organizzata dall'Agenzia Iron 3 e promossa da Associazione Italiana Sommelier Toscana, Unione Regionale Cuochi Toscani, Confcommercio, Coldiretti e Camera di Commercio, col patrocinio della Regione Toscana, si è conclusa con grande successo. Due giorni durante i quali si sono alternate figure professionali di altissimo livello per promuovere la qualità, i profumi ed il sapore del nostro territorio toscano. Apertura dei lavori col saluto dell'assessore regionale all'Agricoltura Marco Remaschi e col direttore Roberto Scalacci che ha presentato il FEAMP per sostenibilità e innovazione. Nell'area *wine* sono stati presentati i migliori 140 produttori di vino selezionati da Ais Toscana e premiati con le 4 viti nella guida *Ais Vitae 2020*, con oltre 1500 etichette in degustazione. Numerose le attività di Unione Regionali Cuochi Toscani, come gli show-cooking (alcuni diretti dal presidente di *Italia a Tavola* Alberto Lupini e dalla giornalista Anna Maria Tossani), gli approfondimenti sul tema "benessere alimentare" e un menù di piatti rappresentativi della filiera corta dell'eccellenza toscana.



Da sinistra, Anna Maria Barbieri, Lucia De Robertis, Aldo Cursano, Franco Marinoni, Eugenio Giani, Cristiano Cini, Roberto Lodovichi, Roberto Nocentini, Fabrizio Filippi e Simone Ciampoli

Grande protagonista è stata Confcommercio Toscana con i macellai di Federcarni ed i professionisti dell'Associazione Ristoratori Fiorentini che, in collaborazione con Coldiretti, hanno proposto il progetto *La Casa dell'Eccellenza Toscana* per valorizzare al meglio i prodotti a filiera corta. Un appuntamento dove i più importanti ristoratori hanno fatto il punto su quanto la ristorazione possa valorizzare l'agroalimentare tipico di qualità e favorire l'incontro tra domanda ed offerta ottimizzando i costi e pianificando un menù di tipicità per una "ristorazione di filiera". Preziosi gli interventi del presidente dell'Associazione Ristoratori Italiani, l'executive chef Marco Stabile (1* Michelin), del direttore regionale di Confcommercio Franco Marinoni, del presidente Fipe Confcommercio Toscana Aldo Cursano e del presidente Coldiretti Firen-

ze Roberto Nocentini, senza dimenticare la partecipazione della "regina" della ristorazione italiana Annie Féolde (3* Michelin). Tra i consorzi erano presenti: Olio Extravergine Toscano IGP, Pecorino Toscano DOP, Finocchiona Toscana IGP, Prosciutto Toscano DOP, Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale. Tra le degustazioni, le prelibatezze di Vetulio Bondi (presidente Gelatieri Artigiani Fiorentini) e i prodotti dell'Associazione ANAG (Assaggiatori Grappa e Acquaviti) col presidente Toscana Marcello Vecchio e il delegato di Firenze Mattia Turchi. Tra gli ospiti d'onore i migliori sommelier d'Italia (2018/2019), Simone Loguercio e Valentino Tesi, e 6 cuochi stellati - Anna Maria Barbieri, Cristina Bowerman, Francesco Bracali, Moreno Cedroni, Filippo Saporito e Maurizio Serva - che hanno ricevuto il titolo di Ambasciatori della Cucina Italiana dai presidenti nazionali di Federazione Cuochi (Rocco Pozzullo) e di Unione Regionale Cuochi (Roberto Lodovichi). Riconfermata la solidarietà AIS con AVIS Toscana, nata da un'idea del sommelier Maurizio Zanolli per sensibilizzare alla donazione del sangue.



I due migliori sommelier d'Italia 2018 e 2019 Simone Loguercio e Valentino Tesi



L'executive chef Marco Stabile col presidente Ais Toscana Cristiano Cini

Istoria delle viti che si coltivano nella Toscana

Il settecentesco manoscritto del botanico e micologo fiorentino Pier Antonio Micheli oggi recuperato e trascritto

DI ELENA MARIA PETRINI / FOTO ELENA MARIA PETRINI E PER IL MANOSCRITTO DANIELE VERGARI



Gli autori Roberto Scalacci e Daniele Vergari

Oggi è sempre più di particolare interesse, sia per i consumatori che per le aziende, la ricerca di tipologie di prodotti autoctoni o di rilevanza tipica tradizionale. Nel settore viticolo questa ricerca ci aiuta a riscoprire la ricchezza e la qualità dei vitigni autoctoni toscani e non solo. La Toscana è stata tra le prime regioni ad aver definito le risorse genetiche, come conferma la normativa regionale riconoscendo la necessità di una precisa definizione dell'agrobiodiversità ed una banca del germoplasma a rischio di estinzione. L'Italia, autonomamente dalla normativa europea, ha definito il concetto di vitigno autoctono disponendo che le regioni e le province autonome propongano l'iscrizione dei loro vitigni in un apposito registro nazionale, indicandoli espressamente come vitigno autoctono italiano, al fine di agevolare il recupero di un patrimonio culturale estremamente prezioso, per quanto, ad oggi, manchi una regolamentazione attuativa. Il direttore dell'Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Toscana, Roberto Scalacci afferma a questo proposito: « Produrre vini caratterizzati e unici che si colle-

gano alla storia, può essere l'occasione di una specificazione commerciale interessante, per colpire l'immaginario ed utilizzare questo potere evocativo dei vitigni autoctoni per nuove strategie». È opportuno ricordare che nel 2009, dopo una paziente e minuziosa ricerca, la *Istoria delle viti che si coltivano nella Toscana* del botanico e micologo fiorentino Pier Antonio Micheli (1679-1737) è stata trascritta e commentata da Roberto Scalacci e Daniele Vergari ed edita dal Consorzio del vino Chianti, in occasione dell'80esimo anno della sua fondazione. Si tratta dell'importante recupero di un raro manoscritto che si pensava fosse andato perduto. In quest'opera Micheli descrive 187 tipologie di vitigni autoctoni toscani ma anche provenienti da altre località d'Italia e dall'estero. Un'analisi documentale, con una classificazione capillare di straordinario valore storico ed ampelografico, raccolta con estrema precisione. Il testo è arricchito dalle immagini tratte

dai quadri del pittore fiorentino Bartolomeo Bimbi (1648-1729) attivo alla corte medicea di Cosimo III, che integrano e completano l'opera del grande botanico, suo contemporaneo: una fusione ideale tra scienza ed arte, tra uomo e natura. Precisa Daniele Vergari, accademico dei Georgofili: «Speriamo che presto ci sia l'occasione di pubblicare una nuova edizione del manoscritto di Pier Antonio Micheli sui vitigni presenti in Toscana agli inizi del XVIII secolo che rappresenta, per noi, una straordinaria opportunità di recuperare una fonte di significativa importanza per la storia della viticoltura della nostra regione». Il manoscritto del botanico fiorentino appare oggi estremamente moderno ed accurato: le descrizioni di Micheli si sono rivelate preziose e sono state il punto di partenza per l'elaborazione delle note progettate e sviluppate attraverso le ricerche storiche e scientifiche, oltre a trascrivere, in maniera semplificata, la parte in latino che riguarda la botanica.



In queste due foto alcune pagine del manoscritto



(0.25) Rosso Fiorentino



(0.26) Alboglio di Fiesole



(0.27) Sordani



(0.28) Lucano della Villa de' Medici



GRAN CAFFÈ SAN MARCO

Un locale nuovo e poliedrico, con orari che coprono tutto l'arco della giornata. Perfetto sia per un pranzo di lavoro che per una cena romantica o per qualche ricorrenza importante

Piazza San Marco 11/R - 50121 Firenze

+ 3 9 0 5 5 2 1 5 8 3 3

www.grancaffesanmarco.it





Banco Fiorentino
Mugello - Impruneta - Signa

***Una banca coi piedi
per terra, la tua.***

www.bancofiorentino.it